

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LX - N. 1 - GENNAIO - MARZO 2007 - PUBBL. TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 - COMMA 20/C D.L. 353/2003 CONV IN L. N. 46 ART. 1 COMMA 1 D.C.B. ROMA



*Di noi tremò la nostra vecchia gloria.
Tre secoli di fede e una vittoria*
G. D'Annunzio



LA LETTERA DAL DIRETTORE

Mi auguro che tutti i lettori abbiano trascorso una santa Pasqua serena e con l'occasione ringrazio coloro che, con vari mezzi, ci hanno fatto pervenire i loro voti augurali.

La copertina di questo numero, forse per la prima volta dall'inizio del mio incarico, è finalizzata a valorizzare la realizzazione di una sezione dell'associazione: il monumento di Musile di Piave.

D'altro canto, l'associazione si regge, in massima parte, sull'iniziativa e sulla voglia di fare delle sezioni, anche delle più piccole, ed è bene prenderne atto anche ufficialmente. Un bravo, quindi, di vero cuore a Lorenzon e ai suoi collaboratori e un impegno, da parte nostra, di dedicare altre copertine alle iniziative di eventi importanti (e ben documentati).

Molto spazio è stato dato in questo numero a quella che, trimestralità permettendo, potremo definire "attualità", come a esempio l'intervista del generale Buscemi rilasciata a un noto quotidiano sulla guerra in Afghanistan.

Come avevamo annunciato, nel numero precedente, nella rubrica "storia" sono stati pubblicati gli articoli pervenuti da Scarpelli (privo di immagini) e da Ferro sull'assedio di Torino (corredato dalle fotografie della ricostruzione storica dell'evento che di recente è stata fatta con il contributo di più di 500 figuranti italiani e esteri). Sempre nella rubrica dedicata alla storia, pubblichiamo la prima puntata di episodi poco conosciuti della vita di fra' Gianfranco. Con il titolo "Fratello più che amico. Padre più che fratello", Claudio Conti ricostruisce, utilizzando documenti dei quali siamo fortunatamente venuti in possesso, il periodo in cui l'allora capitano Chiti prestò servizio in Somalia.

Non molta, rispetto ai numeri precedenti, è stata l'attività documentata delle sezioni. Ci auguriamo che ci sia comunque stata e sia solo un problema di spedizione della documentazione che, ripeto, deve essere inviata per posta o all'indirizzo e-mail : ilgranatiere@libero.it, indirizzo da me direttamente gestito e attraverso il quale chi invia materiale potrà avere conferma da parte mia dell'avvenuta ricezione.

IL GRANATIERE

Direttore responsabile: **Antonino Torre**

Redazione:

Claudio Conti, Alba Maria Mendico, Guido Tamburini, Adalberto Bendinelli

Segreteria: **Feliciano di Felice**

indirizzo email: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.)
n. 1599 del 10 ottobre 2001

Composizione: Topsygraph snc - Via Buccari, 3
00195 Roma - Tel. 06/39746446 - info@topsy.it

Stampa: Arti grafiche Roma
per conto di Grafiche Professionali - Roma - graf.professionali@libero.it

Editore: ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA

00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7

Tel 06/7028289 - Fax. 06/7021752

<http://clik.to/granatiere>

Presidente Onorario: **On. Lino Fornale**

Presidente: **Mario Buscemi**

Vice Presidente: **Gianfranco Imperatori**

Segretario Nazionale: **Antonio Lattanzio**

Comitato Centrale: **Corrado Trambusti, Gian Maria Setti Carraro, Antonino Torre, Roberto Santelli**

CONDIZIONI DI CESSIONE DEL PERIODICO

Una copia Euro 2,00

Abbonamento ordinario Euro 5,00

Abbonamento sostenitore Euro 15,00

Abbonamento benemerito Euro 25,00

Una copia arretrata Euro 2,50

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007 intestato alla Presidenza Nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale: "sottoscrizione abbonamento"

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore

La collaborazione al giornale avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiuso in tipografia il 16 aprile 2007

IN QUESTO NUMERO



Una vicenda troppo in fretta dimenticata...

4



Intervista al gen. Buscemi sulla situazione in Afghanistan

5



Fratello più che amico. Padre più che fratello

10



Alamari con le stellette

da **19**



Attività associativa

da **29**

In copertina: Monumento di Musile di Piave. Cronaca a pagina 30

Avanti con fermezza

L'EDITORIALE

Con il Consiglio Nazionale del 15 Febbraio, ormai sistematicamente abbinato alla cerimonia funebre in onore del Duca di San Pietro, ha avuto inizio di fatto l'attività della nostra Associazione per il 2007.

La riunione è sempre un momento significativo perché consente di fare il punto su tutto quello che si è fatto e su quanto si potrà porre in atto nel futuro. Purtroppo il tema dominante è sembrato essere ancora una volta quello finanziario, per la sensibile riduzione delle risorse disponibili, dovuta soprattutto al venir meno dei contributi per la pubblicità che davano sostegno quasi integrale al nostro bel giornale.

Si era parlato di un possibile aumento delle quote sociali da inviare alla Presidenza, ma la situazione tutt'altro che rosea di alcune sezioni ha suggerito di fare affidamento sulla buona volontà di chi può, per l'invio di un contributo straordinario, piuttosto che imporre a tutti un ulteriore onere difficilmente sostenibile.

A questo punto si è levata la voce nobile di uno dei più anziani fra i presenti che ha voluto ricordare che la nostra Assemblea annuale non è una "riunione di condominio", ma deve fare soprattutto riferimento a quei valori che nel passato hanno ispirato e motivato ben altri sacrifici. Il tono del consesso si è subito trasformato e ognuno di noi ha sentito vibrare in sé, conti e bilanci a parte, l'orgoglio di appartenere ad un sodalizio ricco di un patrimonio morale che nessuna ristrettezza economica potrà mai intaccare.

La magnifica cerimonia del giorno successivo, svoltasi secondo la tradizione nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, ha altresì fortemente contribuito a rinfancare il nostro spirito e a dimenticare per un po' le piccole ma ineludibili questioni "da condominio". C'è di più: il pensiero dei Granatieri del 1° Reggimento che in questi giorni sono tornati dalla missione di pace in Kosovo e soprattutto il pieno successo riportato è, e deve essere per tutti, un rinnovato motivo di grande soddisfazione, anche



Mario Buscemi

perché a lungo ci eravamo battuti perché questo importante compito fosse loro assegnato.

La lettera inviataci dal Comandante di Reggimento, colonnello Monaco, che qui pubblichiamo, ne è la testimonianza più convincente, e conferma appieno l'ottima impressione riportata in occasione di una breve visita "sul campo" che abbiamo avuto la ventura di effettuare insieme al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

L'impiego dei granatieri in un'area delicata e densa di pericoli, nonché i risul-

tati raggiunti, sanzionano il riscatto del nostro reggimento da un posizione di secondo piano, limitata a compiti di rappresentanza, in cui taluni invidiosi - e sottolineo invidiosi - avevano tentato di relegarci. La quarantena è finita e già il Comando di Brigata è pronto a partire per un'altra impegnativa impresa nei Balcani, mentre si delinea un rinnovato invio del 1° in operazioni fra due anni.

Si avvicina in proposito la data storica del 18 aprile 2009, trecentocinquantesimo compleanno del nostro Corpo. Sono emersi così i primi lineamenti di un programma che dovrebbe includere una manifestazione a Roma, in connessione con la prevedibile cerimonia militare della Brigata (a meno che non si debba celebrare all'estero) e un raduno a Torino, per il quale il Centro Regionale del Piemonte è già in piena attività.

In sintesi, sostenuta dall'orgoglio di quanto ancora una volta hanno dimostrato di saper fare i nostri fratelli in armi, la vita del nostro sodalizio procede, senza estrosi slanci, ma con la solidità e la fermezza d'animo e d'intenti che è propria di un antico costume. Le manifestazioni, le celebrazioni e, perché no?, le abbondanti agapi che, come di consueto, avranno luogo nel corso dell'anno nelle varie regioni ci attendono per rinnovare, con il piacere degli incontri e con la commozione delle rievocazioni, quei sentimenti che così intensamente ci uniscono, nel ricordo di un grande passato e con la fierezza degli alamari che indossiamo.

UN BAMBINO DI SEI MESI HA BISOGNO DELLA NOSTRA SOLIDARIETA'

Il granatiere Claudio Pozzi, che ha militato con lo scaglione 5/82 nel battaglione granatieri "Assietta", ci ha fatto pervenire il seguente drammatico appello:

C'è un bambino di 6 mesi, Edoardo Boleri, malato di una grave forma di tumore, linfangioma multicistico gigante, al collo.

Il 28 maggio avrebbe la possibilità di essere operato in America dove si cercherebbe di salvarlo. Occorrono 200.000 Euro dei quali la famiglia non dispone.

Per dare una mano, basta fare un bonifico intestato a "Gioia ONLUS" presso il Banco di Brescia, filiale di Azzano San Paolo (BG) sul cc 1160 abi 3500 cab 5270.

Pozzi, che ha personalmente verificato l'effettivo stato di necessità, invita tutti i granatieri ad accogliere questo appello, anche versando piccole somme. Il numero farà la forza!

Chi volesse ulteriori informazioni può contattare direttamente il Pozzi all'indirizzo: claudiopozzi63@hotmail.it o telefonare al cellulare 335/8120990

Una vicenda troppo in fretta dimenticata...

Ho avuto l'onore di servire negli anni Novanta con l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Goffredo Canino. Ricordo bene le note e dolorose vicende che portarono alle sue dimissioni. Incrollabile è sempre stata la mia fiducia nella Giustizia, nella certezza che la verità prima o poi viene alla luce. Sono trascorsi molti anni e credo che su quella vicenda si sia fatta chiarezza. I giornali del tempo furono prodighi di notizie. Oggi è finito tutto nell'oblio.

*È possibile conoscere l'epilogo di quella incredibile storia?
Cordiali saluti*

(lettera firmata)

Gentile Lettore, sono trascorsi quasi tredici anni dagli eventi che portarono l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Goffredo Canino, a rassegnare le dimissioni. Atto certamente doloroso, sia sul piano personale che su quello professionale, dettato dalla primaria necessità di preservare la Forza Armata da ogni possibile attacco e, nel contempo, porre in essere una decisa reazione, in sede legale, a salvaguardia della sua onorabilità.

Possiamo solo immaginare lo stato d'animo che pervadeva, il 22 ottobre 1993, il Generale Canino mentre rimetteva il suo mandato nelle mani del potere esecutivo. La sua lunga carriera terminava prematuramente e immeritatamente, a 62 anni, a causa di una campagna scandalistica che, rapidamente, avrebbe assunto i toni del linciaggio morale. Cominciava, così, un lungo iter giudiziario, ora prossimo alla conclusione, che lo avrebbe visto, nelle diverse sedi dibattimentali e nei vari gradi di giudizio, ottenere sempre piena ragione ma certamente non la restituzione della sua immagine pubblica e privata.

Ritengo doveroso, soprattutto a beneficio di coloro che all'epoca erano molto giovani, riassumere sinteticamente la vicenda che portò il Generale Canino alla sua grave decisione. Tutto ebbe inizio il 7 ottobre 1993 con la conferenza stampa indetta dalla Signora Donatella Di Rosa assieme al marito, Ufficiale Superiore dell'Esercito. Nella circostanza, la Di Rosa riferì di riunioni di alti Ufficiali delle Forze Armate, tra cui il Generale



Canino, durante le quali sarebbero stati raccolti fondi per organizzare un «Colpo di Stato». Parlò, inoltre, di traffici internazionali di armi, di campi di addestramento paramilitare, di abboccamenti con ambienti della criminalità organizzata e, più in particolare, di un'ingente somma di denaro a lei conferita da un Ufficiale Generale con il quale sarebbe stata in confidenza. Alla pubblicazione delle «rivelazioni» della Di Rosa seguirono immediatamente le prime indagini della Magistratura e i primi provvedimenti non tardarono ad arrivare. Il Comandante della Regione Militare Tosco-Emiliana fu tra i primi ad esserne interessato. La sua rimozione dall'incarico provocò le dimissioni del Generale Canino, dal quale egli dipendeva direttamente. Seguì l'arresto, occorso il 28 ottobre 1993, della Di Rosa unitamente al consorte, per calunnia e autocalunnia con finalità eversive. Successivamente vi fu, dal 1997 al 2006, una sequela di sentenze, tutte favorevoli al Generale Canino, con le quali ex parlamentari, giornalisti, case editrici, una rete televisiva, un ex sena-

tore subirono varie condanne. Inoltre due onorevoli in carica, ugualmente citati in giudizio per diffamazione, si avvalsero della facoltà di non rispondere, avendo dato la Commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere risposta negativa. Il procedimento giudiziario fu quindi sospeso prima di andare in giudizio.

Tutti noi che all'epoca eravamo in servizio nei ranghi dell'Esercito vivemmo con intensità e disagio il martellamento mediatico che ci investì a seguito della vicenda. Assistemmo, impotenti, ad umilianti parodie televisive sul Generale Canino, andate in onda per mesi in Italia e all'estero, a filmati che tendevano a metterlo in ridicolo, a dichiarazioni (cui egli per educazione non replicò) con cui lo si accusava di compromissione con: mafiosi, trafficanti d'armi, terroristi e presunti golpisti redivivi. Neppure le sue dimissioni meritavano rispetto, fu detto che le aveva presentate «per protesta». Se avesse voluto protestare, avrebbe indetto una conferenza stampa per rendere pubblica la sua verità e lamentarsi del trattamento subito. Ma non lo fece. In realtà, il Generale Canino - secondo un'etica del Comando che, pur non essendo scritta fa parte integrante del nostro essere militari - rassegnò le dimissioni per solidarietà nei confronti di un suo Comandante sottoposto (il Generale Biagio Rizzo), che egli riteneva esente da colpe e, quindi, oggetto di un'ingiustizia da parte dell'autorità politica. Lasciò alla Magistratura il compito di perseguire chi lo stava diffamando ed affrontò dignitosamente la sistematica e prolungata opera demolitrice della sua per-



Mogadiscio 2003: il Gen. Canino accolto dal Ten. Col. Torre, Capo ufficio stampa del contingente.

sona, evitando che la Forza Armata ne fosse coinvolta. Nessuno, tra coloro che promossero la campagna mediatica a lui contraria ebbe mai lo scrupolo di verificare l'attendibilità delle proprie fonti d'informazioni. Tantomeno sentì il dovere di fare pubblica ammenda una volta chiarito che si trattava di menzogne. In tal modo, nell'opinione

pubblica, è rimasta solo l'eco dello scandalo inventato e non quello della verità emersa dalle sentenze. La figura di chi ha dedicato una vita al servizio dello Stato è stata compromessa a favore dello «scoop» giornalistico, della trasmissione di successo, della notorietà di pochi mesi. Oggi, a distanza di tredici anni, tornato nell'oblio chi aveva dato

avvio alla vicenda, rimane viva solo una necessità: affermare pubblicamente la verità su quanto accaduto. La verità, senza peli sulla lingua, come suo costume, il Generale Canino l'ha comunque raccontata in una intervista rilasciata, nel 2003, al giornalista Pietro Baroni che l'ha inserita nel suo libro «Clandestino in Rai - Giornalista senza D.O.C.». Bene sarebbe, tuttavia, che altri raccontassero con il metro della oggettività, i fatti accaduti in quell'ormai lontano 1993. Se ciò non verrà fatto, si consegnerà alla storia nazionale una pagina oscura. All'estero, quanto accaduto è già annoverato come presunto fenomeno di italico malcostume. Speriamo che l'invito a dar seguito alla vicenda che, a suo tempo, ci privò di uno stimato Capo di Stato Maggiore sia stato adeguatamente raccolto. Al Generale Canino, che attualmente soggiorna all'estero, vada il nostro caloroso saluto con la certezza che il suo gesto, di altissimo valore etico-morale, non è stato dimenticato.

IL DIRETTORE

Ho avuto modo di vivere molto da vicino la vicenda del Generale Canino e sono lieto che siano state finalmente sconfessate tutte le assurde e ridicole calunnie che hanno comportato molte ombre su quanto è avvenuto realmente. Come sempre accade, quando tutto viene chiarito i ricordi sono già sfumati e l'interesse decade, così che chi ha dovuto subire ingiuste offese non si sente mai riabilitato appieno. Per fortuna la memoria è scarsa anche per le insinuazioni di qualche memorialista che ha voluto ricamare sugli eventi coinvolgendo persino chi ne era assolutamente estraneo. L'importante è uscirne a testa alta e mantenere intatta la stima di coloro che l'hanno veramente meritata.

Mario Buscemi

Intervista al gen. Buscemi sulla situazione in Afghanistan

OROMA - «*Les italiens ne se battent pas*», gli italiani non sanno combattere. Lo disse il nobiluomo francese Jacques de la Motte nel 1503. Ettore Fieramosca si offese e da quell'offesa nacque la Disfida di Barletta. Come finì lo sanno tutti: tredici cavalieri italiani sfidarono altrettanti francesi e li batterono. L'episodio viene riportato alla memoria dal generale Mario Buscemi. Buscemi che è stato sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito e ha avuto responsabilità di comando nelle missioni in Somalia e in Kurdistan.

L'offensiva della Nato. Se ne parla perché ieri le truppe Nato in Afghanistan hanno sferrato una terribile offensiva anti-Talebani. Quasi seimila uomini all'attacco dei guerriglieri e, tra questi uomini, nessun italiano (o, al massimo, qualcuno delle Forze spe-



Il colonnello Ferrandu a Herat

segue a pagina 6

ciali). Una Nato a due velocità, allora? Da una parte i "combattenti", americani inglesi e olandesi; dall'altra chi non combatte: italiani e spagnoli su tutti. Non è una diminuzione, per un soldato, essere impedito a combattere? No, non è una diminuzione. Ecco perché.

I soldati di peacekeeping. «I militari italiani non condividono le finalità di attacchi come quello di ieri ai Talebani», dice il generale Buscemi. E spiega: «Queste operazioni non hanno alcuna possibilità di successo. Non è con le bombe che si risolve il problema. I Talebani non sono un esercito, sanno nascondersi. Sono dei fanatici, è vero. Ma non li eliminerà nessuno. L'unica speranza è di circoscriverli e di tenerli confinati, non di stuzzicarli. Invece gli americani e gli inglesi usano le maniere forti. Bombardano, e ci vanno di mezzo tutti. Così la popolazione intera si ribella e nascono le ritorsioni. Che potrebbero coinvolgere anche gli italiani».

Gli italiani che, si diceva, sono scettici di fronte a simili operazioni militari. «Certo - continua Buscemi - Gli americani menano mazzate alla cieca. Sono come bastonate sull'acqua. Se loro si buttano nel pozzo, noi dobbiamo seguirli? I nostri soldati non ne hanno proprio alcuna voglia. Non possiamo metterci a fare i rastrellamenti come i nazisti. In Somalia gli americani volevano uccidere Aidid e se ne sono tornati a casa con le pive nel sacco. In Iraq sta succedendo la stessa cosa. Peccato che la Storia non insegni nulla».

La via italiana. Buscemi non è isolato. La stragrande maggioranza dei vertici militari del nostro Paese la pensa come lui. «Il soldato italiano - dicono alcuni

generali che preferiscono restare nell'anonimato - sa combattere. Si pensi alla "Battaglia dei due Ponti", a Nassiriya, nel 2004. Anzi, per essere rispettati, è necessario far vedere di che pasta si è fatti. Ma a Nassiriya fummo attaccati. In Afghanistan invece - affermano all'unisono i nostri generali - l'intervento militare non serve. Laggiù bisogna darsi da fare per trovare il consenso di un popolo che è stremato da 30 anni di guerre. E come si fa per guadagnarsi il consenso? Si deve incentivare il progresso economico e sociale. Con l'intervento militare non si risolvono i problemi». Si direbbe che a parlare siano dei professori universitari, non dei militari. E c'è pure chi fa degli esempi: «In Afghanistan l'Italia ha tenuto il comando di Isaf per nove mesi - ricorda un alto ufficiale - In quel tempo non accaddero sfracelli. Eppure c'erano anche allora gli attentati, le violenze e così via. Ma l'atteggiamento degli italiani era quello di circoscriverle, prendendo di volta in volta accordi e misure con le autorità governative e non scatenando carneficine». E' quella che si chiama "via italiana" al *peacekeeping*. «Però, attenzione a non scambiare i militari italiani per dei boy-scout - avverte un generale - I soldati sono nati per combattere, questo è fuor di dubbio. Ma è dal 1990 che, in Italia, è nata e si è diffusa la fondamentale percezione che i soldati servano per riportare la pace là dove si è smarrita. Che i soldati siano "operatori di pace". Gli americani, invece, sembrano vincolati a una visione della militarità ancora troppo legata ai criteri del passato».

CARLO MERCURI

da "IL MESSAGGERO" del 7 marzo 2007



Visita al Centro per volontari in ferma prefissata di un anno (VFP1) di Roma

Il giorno 14 novembre 2006 il generale Mario Buscemi, Presidente nazionale dell'Associazione Granatieri di Sardegna e Consigliere della Corte dei Conti presso la Sezione di Perugia, nell'intento di mantenere vivi i vincoli ideali tra i sodalizi militari da sempre vicini agli Enti e Reparti della Forza Armata ed allo scopo di prendere visione di alcune delle innovazioni introdotte in ambito Esercito in seguito

alla sospensione del servizio di leva obbligatoria, ha visitato il Centro di Selezione per Volontari in Ferma Prefissata di 1 anno (VFP 1) di Roma alla cui direzione è preposto il colonnello dei caristi t. SG Rino De Vito che è anche presidente della commissione esaminatrice preposta a valutare l'idoneità agli accertamenti fisio-psico-attitudinali cui devono essere sottoposti i giovani da selezionare. Tale Ente, costituito alla

fine del novembre del 2004, provvede, in particolare, alla citata selezione fisio psico-attitudinale dei giovani che decidono di entrare a far parte dell'Esercito come volontari in ferma prefissata annuale. Come noto, l'espletamento di detto servizio è premessa indispensabile - alla luce dei vari provvedimenti normativi relativi alla professionalizzazione dello strumento militare - per il successivo transito (in seguito a specifici

concorsi) nella ferma prefissata quadriennale in ambito Esercito o nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare.

A ricevere il generale Buscemi presso la caserma "Luciano Manara" vi erano anche i generali, commissari di leva, Aldo Caccavalle e Francesco Mattu che lo hanno accompagnato durante la visita al Centro di Selezione. Nel corso della visita agli ambulatori, agli uffici ed ai locali del Centro, il generale ha avuto modo di constatare l'organizzazione generale in atto presso il Centro di Selezione, l'assetto delle varie strutture organizzative ivi previste e l'efficienza della delicata ed impegnativa attività di selezione svolta. Il generale Buscemi, oltre ad essersi intrattenuto con il personale militare e i vari specialisti e professionisti (militari e civili) in servizio presso il Centro, ha anche avuto modo di incontrare i giovani selezionandi presenti. Nel discorso loro rivolto ha espresso l'apprezzamento per la scelta fatta, li ha esortati a continuare a testimo-



niare sani principi di amor patrio, spirito di sacrificio, senso di appartenenza e a perseguire, con dedizione e impegno, nella scelta intrapresa. Ciò anche per conseguire in futuro, una volta giunti alle unità operative della Forza Armata, un'adeguata preparazione professionale per ben figurare in eventuali impieghi in teatri operativi fuori area ove - con sempre maggiore frequenza - continua ad essere impegnato l'Esercito italiano. Nella circostanza, il gradito ospite ha conse-

gnato ad alcuni di loro l'atto di notifica - predisposto dall'apposita commissione esaminatrice - attestante il superamento della selezione svolta.

Nella fase conclusiva della visita, il generale Buscemi ha espresso al Direttore del Centro vivissimi apprezzamenti per l'appassionato e dinamico impegno evidenziato e per la piena rispondenza dei risultati conseguiti grazie anche alla professionalità profusa da tutto il personale, civile e militare, effettivo al Centro di Selezione.

Giacomo Girardi, il Presidente onorario della sezione di Torino

Giacomo Girardi è nato il giorno 8 dicembre 1921, Nel Corpo dei Granatieri continua la tradizione del padre, reduce del 1° Guerra Mondiale (Carso, Cengio, Cesura ecc.), lui, reduce della 2° Guerra Mondiale, con il 1° Reggimento II Battaglione 6A Compagnia ha meritato quattro Croci di guerra.

Aggregato al 3° Reggimento ha combattuto sul fronte Greco-Albanese. Rientrato al 1° Reggimento ha partecipato alla operazioni nei Balcani. Rientrato a Roma, come comandante di plotone con il grado di sottotenente, nelle giornate 9-10 settembre 1943 ha partecipato alla difesa della Capitale culminata con la battaglia di Porta San Paolo. Fatto prigioniero, con una rocambolesca fuga è evaso il 30 settembre per rientrare a Torino dove si unì alla 52° divisione Garibaldi operando sulle Alpi e in territorio francese. Nel 1948 riceve da Parigi la medaglia da parte dei combattenti alleati.

E' iscritto, come il padre, alla sezione di Torino dell'Associazione Nazionale

Granatieri di Sardegna sin dal 1947, e oggi, all'invidiabile età di 85, eccolo sempre in prima fila ad ogni attività associativa, con stretta in pugno la "Colonnella".

Nella vita civile studia ingegneria al Politecnico di Torino, lavora alla Michelin, alla Metal Pres collabora con la Cassa del Mezzogiorno, con consulenze tecniche alla costruzione del tunnel della Manica e con J. Coustou per ricerche oceanografiche. E' socio della SIOI (Società che sotto l'egida dell'ONU in collaborazione con Università mondiali organizza corsi di studio e convegni), del National Geographic, dell'ufficio studi e ricerche della Michelin.

Per il suo impegno lavorativo ha meritato il titolo di Cavaliere al Merito della Repubblica, una medaglia oro, una d'argento, tre targhe d'onore, oltre a pergamene e riconoscimenti vari. Nel tempo libero dipinge, ripara orologi, viaggia per il Mondo ed è grande appassionato di montagna.

Questo è "Tino" Girardi, Presidente Onorario della Sezione di Torino



MARCO DIANA: un eroe dei nostri giorni



Marco Diana in una manifestazione a Villamassargia, suo paese natale. Gli è vicino l'alfiere del C.R. Sardegna, granatiere Renzo Carta.

Molti dei nostri lettori, conoscendo personalmente il maresciallo dei Granatieri di Sardegna Marco Diana, hanno presente il dramma che ha vissuto e che, grazie a Dio, sta ancora vivendo. In forza al 2° reggimento Granatieri di Sardegna, nel dicembre 1993 partì per la missione di pace in Somalia inquadrato nel reparto di formazione composto di granatieri del 1° e del 2° reggimento. Diana, a differenza dei suoi commilitoni, che rientrarono in patria dopo quattro mesi, restò nel Corno d'Africa molto più a lungo.

Dopo alcuni mesi dal rientro al reparto, il maresciallo prestava servizio al 2° reggimento di Spoleto, in Diana si manifestarono i primi sintomi di una forma molto rara e difficilmente curabile di tumore all'intestino. A questo punto la parola passò alla chirurgia che, da sola, non fu in grado di restituirgli la salute. Subito dopo, la macchina burocratica, in questi casi sempre molto sollecita ed efficiente, decretò la sua inabilità al servizio militare incondizionato.

Dramma questo, forse più doloroso della malattia, per uno del quale la stampa ha detto che "...le stellette le ha nel cuore e nel sangue. E si deve imparare ad ascoltarlo per capire. Per comprendere che valori come l'onore, l'orgoglio di un'appartenenza e la fedeltà al giuramento e alle istituzioni sono per lui

quasi una ragione del suo vivere".

Ma i dolori del giovane maresciallo di Villamassargia non sono ancora finiti. Diana, infatti, trascurato dalle istituzioni, si vede negare anche il diritto alla pensione, in un momento in cui, fra l'altro, è chiamato a spendere ingenti somme per le costosissime cure sanitarie cui deve sottoporsi in Italia e all'estero.

Solo grazie alla sensibilità di alcune autorità del governo locale e di quello centrale, e alla solidarietà attiva e operosa dei Granatieri in congedo e in servizio, alla fine egli vede riconosciuti i propri diritti. Ma il suo atteggiamento, nonostante tutto, anche nei momenti più difficili, è stato sempre improntato alla massima dignità e serietà. Da vero Granatiere quale egli è. Hanno scritto di lui: "Diana ha solo 37 anni e vive da anni precariamente nella linea del tramonto, che divide la luce dall'ombra, la vita dalla morte. Sempre legato al fragile filo della speranza". Marco Diana, comunque, oggi guarda avanti. Quando può, è molto vicino alle attività del Centro regionale Sardo dell'associazione, unico modo che gli resta per continuare a indossare i tanto amati bianchi Alamari, e partecipa a tutte le manifestazioni, accolto dalla simpatia dei commilitoni e dei cittadini che vedono in lui un vero eroe dei nostri giorni.

ANTTOR

FONDO GIACCHI-MAZZITELLI - Il giorno 13 marzo 2007, presso i locali della Sezione di Roma, si è riunito il Comitato di gestione del Fondo "Giacchi - Mazzitelli" per procedere all'esame delle richieste di contributo pervenute nel corso del 2006. Il Comitato ha proceduto all'assegnazione di complessivi Euro 16.287,00 a sostegno di figlie di n. 16 soci Granatieri, aventi diritto sulla base del Regolamento pubblicato sul n. 3/2003 del giornale "Il Granatiere".

Tale Regolamento, presente sul sito internet dell'Associazione, può essere inviato in copia a chi lo richiedesse al numero telefonico 06/7028289 della Presidenza nazionale.

LE RONDINI GARRIVANO

di Alba Maria Mendico - Pubblicazione fuori commercio stampata in proprio

La nostra gentile collaboratrice ha voluto raccogliere parte dei suoi numerosi ricordi, in questa opera piccola ma piena di contenuti che l'illustre professore Aldo Onorati ha così definito: "Un'autobiografia densa, senza troppe autocelebrazioni, un diario minuzioso di fatti e d'emozioni. Attorno alla protagonista si muovono personaggi vari che vivono un periodo storico importante, con i mutamenti dell'Italia durante la seconda guerra mondiale".

Vogliamo presentare l'opera con le parole della signora Luigia Federici, che ha collaborato con l'autrice per la sua realizzazione.

In questo racconto-diario Alba Maria Mendico ricorda la sua infanzia trascorsa tra Roma e Gerano: piccolo paese di origine medioevale, situato su una collina a



mt. 502 dal livello del mare e a circa 19 Km. Dall'antica Tivoli. I racconti di vacanze trascorse in questo piccolo borgo, che ancora oggi rappresenta un'oasi di pace a poca distanza dalla Capitale, testimoniano uno spaccato di vita semplice dove ognuno poteva cogliere divertimento e serenità dalle piccole cose che offriva la natura. Gli eventi bellici seppure sfumati dalla narratrice, proprio per questo, esprimono con maggiore sensibilità le paure, le angosce e le ristrettezze che le persone e le persone hanno dovuto affrontare in quel difficile periodo. Il Diario rappresenta la memoria di una gioventù che improvvisamente viene travolta da questi eventi e non fa distinzione tra giovani di altre nazionalità che, prima di essere nemici, avevano un rapporto di amicizia, grande valore dell'umanità.

L'ANIMA MUORE DI SERA L'ultima battaglia in grigio-verde

di Paolo Casolari - Edizioni Irradiazioni

Uuesto libro, stampato a n racconto agile, fresco di vissuto e ricco di umanità e spigolature, completato da un corredo fotografico inedito e da un profilo storico militare sull'ultima battaglia in grigio-verde nella seconda guerra mondiale, la campagna di Sicilia dove gli italiani fronteggiarono l'impossibile: l'invasione degli alleati. E' "L'anima muore di sera", volume appena pubblicato dalla editrice "Irradiazioni" che descrive la vicenda al fronte di un modenese, il sottotenente d'artiglieria Carlo Casolari, classe 1921, comandante di una postazione costiera in quel di Sciacca. Si tratta di un diario originale, ritessuto senza retorica e con distacco dal figlio Paolo - già consigliere comunale cittadino e oggi giornalista a Roma - che apre un inedito percorso nel vuoto della memorialistica sullo scorcio di guerra prima della resa dell'8 settembre. Narra di forti sentimenti e continui addestramenti, distanze insopportabili, incontri d'amore, punizioni, passando per i pensieri ribelli, i sogni di volo, lo scirocco, la malaria, le licenze che non arrivano, le lettere ad amici modenesi. Ma anche i combattimenti contro gli americani, gli incontri importanti, i sentori di tradimento, l'esodo a piedi per centinaia di chilometri attraverso un'isola già passata col vincitore grazie alla mafia, sino all'epilogo da uomo li-



bero con un finale da manuale di vissuto militare italiano.

L'Ufficio Storico dell'Esercito ne ha riconosciuto l'originalità e ne ha curato la presentazione perché l'opera è tra le poche a rendere omaggio alla parte italiana: 39 giorni di resistenza ad uno sbarco mai visto, che sono un'eternità se paragonati al crollo totale della Francia nel '40 avvenuto in un mese. E', infatti, carente la divulgativa storico militare italiana sulla vicenda: si trova di tutto sull'Africa, sulla Russia, sui Balcani, mentre la battaglia sul "bagnasciuga" non ha dato corpo ad un chiaro interesse: in Sicilia è probabilmente mancato

l'epos, in una guerra ormai perduta e spesso mal condotta. E neppure la tempra di un dignitoso comandante, il Guzzoni, e di una decorosa difesa, sono bastate a sollevare l'oblio in cui caddero i protagonisti. Era troppo tardi per sognare. Carlo Casolari però, quello scorcio di storia, l'aveva vissuto, da ventenne. E il rinvenimento, da parte del figlio, dell'agenda su otto mesi di vita quotidiana in zona d'operazioni ha aperto una finestra sul destino comune di una Nazione che, nella tragedia della seconda guerra mondiale, ha visto marchiata a fuoco e in gran parte perduta la sua "meglio gioventù". Trattati sufficienti, tuttavia, ad intuire che in tanti, chiamati a confrontarsi con un nemico sproporzionato, hanno saputo tenere il punto con dignità. E' un quadro d'insieme che ribalta la vulgata prevalente che ancor oggi insiste nel descrivere i soldati italiani di allora come demotivati e straccioni. Ma il disincanto delle confidenze apre canali di verità e l'onestà con se stessi è la prima prova d'amor di Patria.

L'autore, il dottor Paolo Casolari, giornalista professionista è un granatiere socio della sezione di Modena. Dopo aver svolto il servizio di leva presso il 3° reggimento Granatieri di Sardegna, è entrato, con il grado di maggiore, nella Riserva selezionata.

Granatiere e gentiluomo: Gianfranco Chiti in Somalia

Fratello più che amico Padre più che fratello

(Prima puntata: dicembre 1949-novembre 1950)

Era nostra intenzione raccogliere in un unico articolo su IL GRANATIERE i ricordi dell'allora capitano Chiti del suo periodo in Somalia, prima come comandante la 2a Compagnia del I Battaglione di Polizia somala e in seguito, a Cesano di Roma, al comando di una compagnia di Allevi Ufficiali, sempre somali.

Anche facendo ricorso a tutte le nostre capacità di sintesi non ci siamo riusciti e così iniziamo da questo numero la pubblicazione, a puntate, della straordinaria avventura di Gianfranco Chiti in quella regione del corno d'Africa. Quante puntate saranno? Molte. L'attualità e la notorietà di alcuni personaggi e luoghi di svolgimento, unita alle considerazioni di chi, come noi, ha ritrovato in quelle immagini così particolari, la continuità di un comportamento esemplare, non potranno certamente esaurirsi nello spazio di una o due pubblicazioni.



Danane è un villaggio sabbioso capolinea della pista Mogadiscio - Gesira; in quell'avamposto perduto del Corno d'Africa il capitano Chiti chiese di essere destinato a comandare la 2a compagnia del I battaglione di Polizia somala. Era il maggio del 1950; da qualche mese Chiti, (d'ora in poi solo C.), era in Somalia presso il Quartier Generale del Comando Corpo di Sicurezza a Mogadiscio. Si era imbarcato il 5 febbraio a Napoli

sul piroscafo *Auriga*: una sosta nella rada di Augusta, in Sicilia, in attesa dell'autorizzazione del Senato italiano e finalmente, partenza alla volta di Mogadiscio, questa volta imbarcato sul piroscafo *Assiria*.

Il 9 febbraio 1950 il generale Ferrara, comandante dell'intera operazione, riceveva dal Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi il seguente telegramma "A Lei, quale comandante, ai funzionari, ufficiali, sottufficiali che par-

tono per missione di pace e civiltà il fervido augurio del governo nazionale.

L'*Assiria* gettò l'ancora alle 19,00 dell'11 febbraio a Porto Said; il giorno successivo percorse il Canale di Suez, il 16 passò al largo di Aden, il 17 doppiò Capo Guardafui e, alle 7,00 del 20 febbraio 1950, giunse a Mogadiscio.

C. rimase solo qualche mese di permanenza presso il Quartier Generale a Mogadiscio dove ebbe modo di pale- sare quelle doti che già,



Il Capo della Comunità Musulmana di Mogadiscio, Scerif Ali Eiderus Alaway, ha il piacere d'invitare *Capitano Kitti*

alla cerimonia per la commemorazione della morte del Califfo del Profeta, Abubaker Siddik, in data 11 Aprile 1950, alle ore 15,45 al Villeggio Arabo nell'usuale posto.

Scerif Ali Eiderus
Capo della Comunità Musulmana

Invito del Capo della Comunità Musulmana

presso i Granatieri di Sardegna, lo avevano reso famoso.

Un giornaleto locale *La Nuova Voce della Bosaglia* a firma di una non identificata *Zanzara*, a proposito dell'efficienza "chitina" presso il Q.G., ebbe a scrivere:

"...se vi occorre qualcosa, se vi manca qualcosa, insomma se proprio non sapete cavarvela da soli... non vi preoccupate: rivolgetevi alla ditta CHITI e avrete tutto; soprattutto il paziente ascolto e la più amorevole certezza che vi sarà chi penserà alle necessità che avete rappresentate".

A Mogadiscio C. non solo dimostrò efficienza nell'assolvimento degli incarichi assegnatigli, ma dette prova di

quell'attenzione e di quel rispetto per la Fede e per la Cultura altrui che hanno segnato in modo sublime tutto il resto della sua esistenza: il 23 *Gimadi l'akir* dell'anno 1369, corrispondente all'11 aprile 1950, il Capo della Comunità Musulmana di Mogadiscio, Scerif Ali Eiderus, sentì il dovere di invitare il capitano Kitti alla cerimonia per la commemorazione della morte del Califfo del Profeta, Abubaker Siddik.

Ai primi di maggio del 1950 avvenne il passaggio di consegne tra il capitano Zocco, comandante la 2a compagnia di polizia somala di stanza a Danane, -anch'egli granatiere - e il capitano Chiti che, così, poté iniziare la sua espe-

rienza di comando: *lontano dalle scartoffie* di Mogadiscio. A Danane C. trascorse pochi mesi dal maggio al novembre del 1950: tempo sufficiente per un istruttore del Suo valore a trasformare:

(...) squadre allineate in maniera "garibaldina", plotoni con ancora troppi "marmittoni" che sentivano male i comandi in: squadre e compagnie compatte che eseguono qualsiasi movimento come un solo uomo.

(...) e mutati sono anche i volti dei "ragazzini". Questi sono ormai volti di soldati.

Il giornalista continua: *La compagnia fucilieri del capitano Chiti - un granatiere*

segue a pagina 11



Napoli, Natale 1949: Comando FF.AA. Quartier Generale



Danane Agosto 1950: La 2ª compagnia del I Btg. somalo

fierissimo armato di una imponente barba rosseggiante – eseguirà una esercitazione a fuoco. (...) il maresciallo somalo Fido Giumale Abgal comanda un plotone in manovra. Tutti i suoi soldati sono mimetizzati in tal modo che ogni qualvolta sostano, li scambiereste con gli arbusti e i radi cespugli che chiazzano il terreno su cui operano. I movimenti vengono eseguiti con perfetta sincronizzazione e, passo a passo, facendo accorto impiego dei centri di fuoco, le squadre avanzano verso l'obiettivo segnato dai bersagli. In meno che venti

minuti l'esercitazione è compiuta e sentiamo alto il grido di "Somalia" dei fucilieri che, perfettamente defilati, hanno preso d'assalto la posizione assegnata.

Affideremo alle immagini, corredate da semplici didascalie, perlopiù scritte dallo stesso C. sul retro delle foto, la descrizione del periodo di comando di C., limitandoci a qualche breve descrizione qualora lo richieda una più completa comprensione delle immagini stesse.

In molti casi, poi, *inconsapevolmente* – ammesso che si possa mai parlare di inconsa-

pevolezza in tutto ciò che attiene C. – l'occasionale fotografo si è trovato a scattare immagini assurde a simbolo a distanza di oltre mezzo secolo: un esempio è dato dalla foto che apre questa nostra serie di articoli, ogni commento risulterebbe superfluo: ognuno le interpreterà secondo la sua sensibilità e, soprattutto, secondo il suo grado di conoscenza di questo grande Uomo.

Gra. Claudio Conti
(1, continua)

Sul prossimo numero:
GALCAIO



Danane luglio 1950: in primo piano casette in muratura del I Btg., ex celle del carcere di Danane. Sentinella al Deposito carburanti. In fondo i "tucul". Al centro la piazza del paese con "le maioie" (negozi).



Danane settembre 1950: Al mercato locale si caricano i cammelli. In fondo il forte di Danane sede del I Btg. Somalo.

I ricordi di Alba Maria

Gli ebrei a Roma nel 1943

Mi recavo in ufficio, a Palazzo Doria, passando sul marciapiede a fianco del Palazzo delle Assicurazioni di Venezia.

Quella mattina d'autunno mi meravigliai molto nel vedere lungo la strada una fila di miseri carretti, abbastanza distanziati l'uno dall'altro, trainati a mano da uomini affiancati o seguiti da donne e bambini ancora assonnati.

Sui carretti, materassi e suppellettili varie. Tanta muta tristezza sui volti e tanta povertà nelle cose accatastate alla meglio.

Pensai che fossero ambulanti, venditori di cose usate che si dirigevano nei mercati. Però non li avevo mai visti prima.

Da quale direzione vengono? – mi domandai. E mi voltai a guardare brevemente.

Li vidi venire dalla via oltre la quale c'era il Ghetto, il quartiere ebraico dove non mi ero mai inoltrata. Non sapevo molto allora degli ebrei, delle loro abitudini, delle effettive condizioni in cui vivevano. Conoscevo però molti loro negozi, belli e bene assortiti, situati sotto i portici di Piazza Vittorio Emanuele e nelle vie circostanti.

Erano gentili nel loro modo di trattare e molto abili nel convincere i clienti ad acquistare.

Quasi tutti noi allievi dell'Istituto Margherita di Savoia ci ritrovavamo presso la cartoleria Di Veroli a rifornirci di libri, quaderni e cancelleria di qualità.

Lì, all'angolo di via dello Statuto con via Leopardi, i miei fratelli ed io ci incontravamo con papà che, uscito dalla Banca d'Italia dove lavorava, appena preso lo stipendio ci accompagnava in quei negozi "sotto i portici" per comperare quanto ci occorreva, dagli abiti alle scarpe.

Però tutte quelle persone che vedevo quella mattina non pensai che fossero ebrei.

Avevo avuto una compagna ebrea nelle elementari. Nessun problema. Ho sempre ricordato con affetto una bravissima, giovane e carina professoressa di lettere, ebrea anche lei, Amalia M. che aveva fiducia in me e mi gratificava con bei voti. Una volta mi invitò, insieme ad un'altra alunna, a casa sua. Era un bellissimo appartamento in uno di quei sobri, eleganti palazzi nei pressi di piazza Fiume. Voleva darci qualche ragguaglio in più per un concorso, un tema, al quale in particolar modo teneva che io partecipassi.

Nell'anno scolastico 1938-1939 non la vedemmo più e ci dissero che era tornata in Piemonte dove viveva la sua famiglia.

Molto, ma molto tempo dopo capii cosa era quella specie di doloroso, silenzioso esodo al quale avevo assistito in quella mattina d'autunno del



Lapide commemorativa posta a Roma, in Via della Lungara nei pressi del carcere di Regina Coeli

1943. Erano ebrei, sì.

Abbandonavano il Ghetto, senza rumore, per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi ed alle deportazioni in Germania. La follia razzista aveva varcato i confini ed era giunta anche in Italia.

Gli ebrei cercavano scampo preso gli amici e le istituzioni religiose cattoliche, dove trascorsero lunghi angosciosi mesi in clandestinità.

Negli anni del dopoguerra conobbi tante loro storie, raccontatemi dagli stessi protagonisti. Si erano salvati per la solidarietà e l'ospitalità dei concittadini romani che ri-

schiarono molto anche loro per una spinta di sincera umanità.

Nella nostra città in quel 1943 nulla ancora si sapeva dei lager nazisti. Dachau, Auschwitz, Buchenwald erano nomi sconosciuti. Cosa ci fosse dietro quell'imponente cancello, la cui immagine spesso ora ci viene riproposta, era ignoto. A leggerne la scritta che lo sormonta: "Arbeit macht frei" si prova un senso di disgusto per l'oltraggio alla dignità del lavoro ed alla libertà che ne venne fatto allora.

Molti anni or sono, lessi su un libro di storia, un titolo: "Gli Ebrei, un popolo pacifico". Malgrado le migrazioni, le vessazioni, l'Olocausto gli Ebrei sono stati capaci dopo la 2a Guerra Mondiale di avere un loro Stato, lo Stato di Israele, casa di tutti gli Ebrei. Hanno reso fertile la terra desertica, hanno impiantato fabbriche, attivato floridi commerci. Perché non hanno diritto alla pace e da anni sono impegnati in una guerra dura, sanguinosa con i loro vicini?



Cancello d'ingresso del campo di Auschwitz



Il tempio di Roma

A suon di pugni per difendere gli alamari sulla giubba

Eppure, quei bellicosi prepotenti erano stati liberati e restituiti alla dignità di cittadini da soldati del Regio Esercito Italiano che, combattendo, avevano incalzato le truppe tedesche in ritirata da Mignano Montelungo (Caserta) verso il Settentrione.

Accadde al sottotenente pescarese Ludovico Sponsilli, classe 1921, in un paese dell'Alta Italia dove giunse a fine aprile 1945, alla conclusione della campagna di liberazione nazionale, con un reparto del battaglione Granatieri di Sardegna inquadrato nel Gruppo da combattimento "Friuli". Un branco di facinorosi, guerriglieri dell'ultima ora, affrontò Sponsilli in libera uscita con alcuni suoi Granatieri e con prepotenza gli ingiunse di togliere gli Alamari con le stellette dal bavero in quanto segni distintivi del passato e non in linea con la "nuova aria del Nord".

La discussione degenerò in violenta rissa, anche con il solidale intervento di altri granatieri: l'energica reazione difensiva a pugni valse a mettere in fuga gli assertori del presunto ordine nuovo fondato sulla violenza.

La lunga e perigliosa marcia di Ludovico Sponsilli era iniziata 24 mesi prima quando, dopo la nomina, fu assegnato al Raggruppamento speciale da sbarco "Granatieri di Sardegna", impiegato dal giugno 1942 a presidiare la Corsica occupata militarmente dall'Italia in guerra. Il 18 aprile 1943, giorno di Pasqua era tra i 178 granatieri del 1° Reggimento che con 356 del Deposito del 3° Reggimento s'imbarcarono sul piroscafo "Francesco Crispi" per essere trasferiti nell'isola francese insieme ad altri 600 granatieri del 2° Reggimento, imbarcati sulla nave "G. Rossini", e destinati al rinforzo e all'avvicinamento di quel Rag-



gruppamento speciale dislocato nella zona di Bastia e Ajaccio.

Le due navi, scortate da un cacciatorpediniere, una nave ausiliaria e un idrovolante da ricognizione, salparono alle ore 6 di Lunedì santo. Nel primo pomeriggio, in vista dell'isola, il Crispi, silurato da un sottomarino, affondò. Nel disastroso naufragio, Ludovico Sponsilli, come riferito da alcuni testimoni oculari, ebbe modo di utilizzare le sue particolari qualità di esperto nuotatore, salvando alcuni granatieri che si dibattevano nell'acqua senza mezzi.

Subito dopo il naufragio, Sponsilli fu assegnato al I battaglione, comandato dal colonnello Alfonso Troysi e dislocato nei pressi di Ajaccio dove fu sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre. I tedeschi, ormai nuovi nemici, attaccarono soltanto il 13 settembre dopo essersi notevolmente organizzati e rafforzati, ma i Granatieri reagirono con decisione e tenacia per costringerli ad abbandonare l'isola. Dopo aspri combattimenti i granatieri ricevettero l'ordine di trasferimento in Sardegna e, successivamente, nel napoletano ove Sponsilli, arruolatosi volontariamente in un estemporaneo battaglione "Curtatone e Montanara", costituito da giovani universitari, combatté strenuamente sulle balze impervie della Quota 343 di Monte Lungo nella sanguinosa battaglia dell'8 dicembre 1943 per lo sfondamento del

fronte di Cassino.

Rientrato nella sua Pescara in ricostruzione integrale, Ludovico Sponsilli – pur menomato per un'invalidità contratta in guerra – riprese le sue attività atletiche, di organizzatore e dirigente sportivo e di docente di Educazione Fisica. E con ardore giovanile e forte passione ha cercato di ricompattare i ranghi dei Granatieri veterani di Pescara promuovendo la costituzione della Sezione e del Centro provinciale dell'associazione. Egli fu nel nucleo degli entusiasti fondatori che l'11 maggio 1962 redassero e l'atto costitutivo alla presenza del generale Tullio Gervasoni accompagnato dal Presidente regionale Giovanni Scarpelli.

Sponsilli, da quella data, ha sempre partecipato attivamente alla vita della Sezione, sino a quando le condizioni di salute glielo hanno concesso. Il 30 giugno 2006, un malaugurato aggravamento ha stroncato la sua forte fibra.

Egli apparteneva alla generazione che uno scrittore ha definito "sfortunata" e faceva parte di quel gruppo di aiantanti pescaresi che, nei primi anni '40, si trovarono inquadrati nel 2° Reggimento granatieri nella Caserma di Piazza Santa Croce in Gerusalemme in Roma per poi essere proiettati su tutti i fronti di guerra fino alla mitica difesa della Capitale.

Giovanni Scarpelli



Dino Errani, detto *il baffo*, è andato avanti

LA STORIA

“In una scorza burbera alberga un cuore d'oro”; così ricordo un passo delle Note caratteristiche stilate durante la guerra, del capitano Dino Errani, classe 1917, primo Reggimento Granatieri di Sardegna, “andato avanti” il 18 gennaio 2007.

Scorza burbera e cuore d'oro sono le parole che meglio ritraggono la figura di Dino, sia nella vita militare che in quella civile.

Lo ricordo comandante la compagnia mortai da 81 durante la campagna di Slovenia e Croazia, alla testa del suo reparto, sempre perfettamente tirato a lucido, uomini e muli compresi. Ordini e direttive erano scanditi dalla sua forte voce baritonale e inconfondibile che ispirava tanta fiducia ai suoi granatieri.

“Il Baffo”, così era soprannominato per il severo ornamento del labbro, accompagnava al tono di voce un aspetto prestante e militarmente elegante, tanto che, ancora tenente, veniva scelto come ufficiale di picchetto, in occasione delle visite di alte personalità al Reggimento.

Il suo percorso bellico si svolse prima sul fronte Occidentale, poi nella campagna di Slovenia e Croazia infine alla difesa di Roma, dopo l'8 settembre 1943.

Durante la vita civile Dino Errani è rimasto fedele al suo modo di essere, leale, generoso e ospitale. Con altri comilitoni ci siamo trovati spesso nella sua centenaria e accogliente casa di campagna, tra frutteti e campi di grano: con Dino, moglie, due figli, due nipoti e un cane.

Umberto Sgarzi



*racconta una tradotta, nel 1944,
che viaggia verso la Jugoslavia,
con i granatieri che esprimono
il loro memoroso entusiasmo
nei confronti di una ragazza
che sosta ai margini della
strada ferroviaria*





LA STORIA

Il reggimento Guardie nell'assedio di Torino 1706

Non abbiamo certo la pretesa di fare la cronistoria del Reggimento Guardie nei mesi della gloriosa difesa di Torino, assediata dai francesi nel 1706, quando il coraggio delle truppe del duca di Savoia e dei cittadini torinesi fermò lo strapotere di Luigi XIV, "il Re Sole". Ma rievocare qualche sprazzo di quelle giornate potrà forse restituirci un'idea di avvenimenti lontani ormai trecento anni e ciò non di meno attuali perché furono davvero "l'alba di un regno".

Conviene allora iniziare dando qualche informazione sul "Regiment des Gardes", per molti aspetti diverso dalle altre unità sabaude dell'epoca. Ogni reggimento, su due battaglioni, contava 20 compagnie (2 di granatieri: una per battaglione - 18 di fucilieri: nove per battaglione) ciascuna di 600 uomini circa.

Le Guardie, volute dal duca Carlo Emanuele II nel 1659, erano (e sono) il reggimento d'ordinanza (ossia posto al ser-

vizio dello Stato) più antico dell'Esercito. Questo fatto, unitamente a essere la guardia del sovrano, dava loro alcune prerogative. Il sovrano stesso ne era il Colonnello Comandante, e lo status di "reggimento di guardia" permetteva all'unità di avere in organico una musica reggimentale più numerosa in suonatori rispetto alle altre dell'armata. Ma la differenza più visibile era l'uniforme: i soldati piemontesi indossavano il giustacorporo, che era un giubbone con falde svasate lungo sino al ginocchio, con maniche che terminavano con ampi paramani (risvolti) dai vivaci colori, guarniti di tre o più bottoni. Per tutti i reggimenti il giustacorporo era nel grigiastro della stoffa cruda e non tinta, ed essi venivano distinti tra loro unicamente dai colori accesi dei paramani. Le sole Guardie avevano il privilegio, più costoso per la tintura della stoffa, del giustacorporo blu che ben contrastava con i paramani rossi. Sempre rossi erano pure i cal-

zoni, che giungevano sotto il ginocchio, e le calze. Il cappello per i fucilieri era un feltro nero con le tese rialzate a formare un tricorno, mentre i granatieri portavano il tipico berrettone di pelliccia con punta di stoffa rossa ricadente su di una spalla. Le scarpe, di cuoio annerito chiuse da una fibbia metallica, avevano la caratteristica di poter essere calzate indifferente all'uno o all'altro piede: sarebbe stato l'uso protratto a modellarle in destra e sinistra. Sotto al giustacorporo completava l'uniforme un panciotto (veste) a un petto lungo a metà coscia di colore blu; e una camicia di tela bianca, chiusa dalla "cravatta", ovvero da una striscia di tela rossa girata un paio di volte attorno al collo. L'armamento era costituito da fucile, baionetta e daga, portate queste due appese ad un cinturone di cuoio naturale, così come la giberna e relativa bandoliera.

Per i granatieri l'armamento era completato dalle granate, ante-





nate delle moderne bombe a mano. Curioso notare come all'epoca gli ufficiali non fossero strettamente tenuti ad indossare l'uniforme del reggimento e spesso si avvalessero di tale privilegio; in ogni caso i loro abiti erano di stoffa più fine e arricchiti di ricami e gallonature. Anche il cappello era spesso guarnito di piume. Non portavano distintivi di grado, differenziandosi per il modo di vestire succitato, per la fascia azzurra con frange dorate portata in vita o a bandoliera, e per la "gorgiera", una mezzaluna metallica più o meno decorata portata al collo e che rappresentava l'ultimo memento delle armature dei cavalieri medievali. Gli ufficiali dei fucilieri delle guardie erano armati di spada e spuntone (una specie di picca), mentre quelli dei granatieri portavano spada e fucile con baionetta sempre innestata. I sergenti erano armati di spada ed alabarda, la cui asta veniva usata con energia per "tenere nei ranghi" la truppa, di spada e fucile quelli dei granatieri. Gli abiti dei sergenti erano abbelliti da galloni al giustacopo e ai paramani. Il Reggimento delle Guardie dunque, lasciata la sua caserma sita nel borgo del Ballone (il Balòn odierna Porta Palazzo) al fine di non offrire un facile bersaglio all'artiglieria nemica, viene accasermato sotto i portici della piazza San Carlo, costituendo così una pronta riserva per tamponare i punti delle mura cittadine che minacciano di cadere: e quante

volte dovrà correre sui bastioni baionetta in canna o strisciare nel buio delle gallerie per contrastare a colpi di granata e arma bianca gli incursori francesi! Le guardie erigono nel mezzo della piazza un piccolo altare consacrato alla Santa Vergine Maria, proprio là dove oggi sorge il bel monumento equestre a Emanuele Filiberto intento a ringuainare la spada, e davanti a questo altare il Reggimento si raccoglie ogni sera in preghiera.

Gli scontri sui bastioni sono continui, giorno e notte: anche nelle tenebre si combatte, e i difensori torinesi usano gettare legna e fascine in fiamme per illuminare i fossati ed impedire così ai francesi di attaccare di sorpresa. Anzi i nostri granatieri dileggiano nottetempo il nemico gridando <<venite a ballare con noi, le nostre sale sono ben illuminate!>> A tale proposito, a sottolineare il morale sempre alto dei difensori, è divertente ricordare un curioso episodio: la notte del 1 settembre 1706 la Musica Reggimentale delle Guardie viene comandata sui bastioni dal marchese Roero di Costanze a suonare una serie di arie per schernire i francesi. Un ufficiale di questi chiede che i nostri suonino una "follia spagnola", ma le Guardie rispondono che quel pezzo non è più di moda. Suoneranno invece una "pazzia in Francia", più attuale a loro dire per il folle assedio dei transalpini a Torino che non cadrà mai: e così

fanno per più di due ore, mentre francesi e piemontesi brindano -gli uni al valore degli altri- si burlano invitandosi reciprocamente al "gran ballo". Ma chiudiamo con un fatto d'armi scelto tra i tanti di quei giorni. E' l'assalto per riprendere il bastione di San Maurizio, sferrato il 31 agosto dal Reggimento delle Guardie al completo: in un silenzio irreale il generale Saint Remy si pone alla testa del Reggimento, fa dispiegare le bandiere e, all'unisono coi suoi ufficiali, sguaina la spada gridando <<Avanti le Guardie!>>. Il Reggimento tuona in risposta <<Savoia!>> che viene ripreso e prolungato da quanti sui bastioni assistono all'assalto, e che incitano le Guardie mentre si avvicinano ai francesi arma in spalla. Nella rissa furibonda del corpo a corpo che segue, il ben noto episodio del maggiore Bolger: l'ufficiale delle Guardie, che pure era distaccato come aiutante di campo presso il comandante generale Daun e quindi non aveva l'obbligo di partecipare all'azione, vuole essere coi suoi granatieri, ma ha la mano destra amputata di netto da un fendente. Condotta nella Cittadella, al generale Daun che lo conforta risponde che la gioia di aver fatto il proprio dovere prevale di molto sul dolore per la per-

segue a pagina 18



dita della mano! Intanto le controguardie di San Maurizio e del Beato Amedeo sono riprese dai nostri, così come la Mezzaluna del Soccorso: le Guardie, insieme agli altri sabaudi vittoriosi, pensano bene di prendere un grosso cannone francese come ricordo trionfale della giornata, e lo trascinano a forza di braccia in Città sin davanti al Palazzo del Governatore. Il cronista dell'epoca, Tarizzo, così commenta <<Quel giorno il Reggimento delle Guardie compì prodigi di valore!>>. L'assedio volge al termine, l'armata imperiale di soccorso guidata dal Principe Eugenio di Savoia è alle porte, la mattina del 7 settembre 1706 attacca i francesi. Le Guardie, dopo i mesi dell'assedio, vogliono prendere parte anche alla spallata finale ed escono verso Madonna di Campagna con gli altri Reggimenti della guarnigione, marciando in testa alla colonna com'è loro diritto contro i francesi che vacillano. Alle 14 è la vittoria: il Duca Vittorio Amedeo rientra nella



sua capitale, subito scortato in Duomo dalle Guardie per un Te Deum di ringraziamento. Dopodiché una compagnia di lancieri e sfiniti granatieri va a montare la guardia al sonno del sovrano a Palazzo Ducale (oggi Palazzo Reale di piazza Castello). Le Guardie nell'assedio pagano il tributo più alto di tutti i reggimenti sabaudi: un dato

solo basti, il 67% degli ufficiali cade morto o ferito! Come l'assedio di Torino fu l'alba di un regno, quei mesi di battaglia furono per il Reggimento Guardie l'alba di una storia di valore e disciplina che da 347 anni continua oggi nel Reggimento Granatieri di Sardegna...

Pier Andrea Ferro



Un granatiere al comando del PRT di Herat in Afghanistan

Il colonnello Filippo Ferrandu, dallo scorso ottobre 2006, ha assunto il comando del Provincial Reconstruction Team (PRT) di stanza a Herat, nella parte occidentale dell'Afghanistan. In un teatro operativo particolare, qual è quello afgano, lo Stato Maggiore ha voluto impiegare un ufficiale superiore dei Granatieri, già noto a tutti i fedeli lettori della rivista "Il Granatiere", in quanto già comandante del glorioso primo Reggimento Granatieri di Roma. Il PRT comandato dal colonnello Ferrandu si occupa prevalentemente dello sviluppo di una sicurezza stabile nella parte occidentale dell'Afghanistan, al fine di identificare aree di operazione in cui dare luogo alla ricostruzione infrastrutturale sull'intero territorio provinciale di Herat, nel quale si trova il Comando Regionale Ovest ISAF (International Security Assistance Force) della NATO. Il team comandato dal colonnello Ferrandu ha anche il compito di tessere un buon rapporto con il governo locale, al fine di conseguire la stabilità futura del territorio. Le capacità professionali e diplomatiche del granatiere Ferrandu sono tali da potergli far ben assolvere l'arduo compito affidatogli. Infatti, la posizione che riveste fa sì che si confronti continuamente con le autorità locali, attività fondamentale per la buona riuscita della deli-



cata missione assegnata al suo team. Molteplici e diverse sono state sino a oggi le realizzazioni strutturali messe in opera dal PRT: scuole, reti stradali e ponti. Nel solo 2006 il PRT ha tradotto in oltre centoventi progetti i circa 5.300 milioni di euro stanziati dal ministero della Difesa. Tutti noi ci auguriamo che il colonnello Filippo Ferrandu possa adempiere il proprio compito al comando del PRT con la competenza e l'energia dimostrate in passato.

da Herat
ten. Gabriele Pariselli

Granatieri di Sardegna: domani la sfilata storica

Riportiamo l'articolo con il quale è stata annunciata la celebrazione annuale del duca di San Pietro. La cerimonia anche quest'anno ha visto la presenza di tutti i Quadri direttivi regionali della ANGS. Presiedeva l'evento, che ha richiamato un grande pubblico e numerose autorità civili e militari, il sottosegretario di Stato per la Difesa, onorevole Marco Verzaschi

Qualcuno, molti anni or sono, definì i Granatieri di Sardegna "truppe da parata e da schierare là dove la battaglia è più furibonda". Tale definizione, nel terzo millennio, ancora ben si attaglia a questo Corpo dalle origini antichissime (fu costituito nel 1659 nel ducato di Savoia) e che, da circa cento anni è stato posto a presidio della Capitale. I Granatieri, infatti, rientrati da un'impegnativa missione NATO in Kosovo, dove hanno assicurato per sei mesi la protezione e la sicurezza delle minoranze etniche presenti nella zona di Pec, non dimenticano una loro tradizione viva da ben 230 anni, che li vede in



parata, a commemorare un loro antico comandante. Tutto ebbe inizio nel 1776, quando un patrizio sardo, don Alberto Genovese, duca di San Pietro, fece un lascito al reggi-

mento di 120.000 di vecchie lire del Piemonte, fissando stabilendo che l'uso della rendita

segue a pagina 18

ALAMARI CON LE STELLETTE



Kosovo: granatieri in addestramento anti sommossa.

fosse impiegato per ricordare ogni anno, con una messa solenne, la morte del padre, Don Bernardino, fondatore del reggimento Cacciatori di Sardegna confluito, nel 1852, nella brigata Granatieri.

E i Granatieri quell'impegno lo hanno rispettato. Ogni anno. Anche durante i numerosi periodi bellici che nei due secoli si sono avuti.

Anche quest'anno, quindi, il reggimento al completo, con la bandiera di guerra e con la grande uniforme speciale (GUS), quella del periodo risorgimentale caratterizzata dal "cappellone a pelo", sfilerà per le vie di Roma (dal via di Castro pretorio a piazza della Repubblica) per schierarsi nella Basilica di Santa Maria degli

Angeli ove si celebrerà il rito di suffragio. In testa la reggimento, il comandante, colonnello Attilio Monaco, seguito dal tenente colonnello Massimo Siragusa, comandante del battaglione "Assietta" e dalla banda d'ordinanza..

Al centro della chiesa, il catafalco simbolico posto sul pavimento, verrà presidiato da un drappello di granatieri nell'uniforme settecentesca.

Al termine della cerimonia il colonnello Monaco ripartirà immediatamente, con la bandiera di guerra, per il Kosovo dove opera ancora un'aliquota del reggimento Granatieri che si avvicenderà con un battaglione sloveno alla fine del mese di Febbraio.

Per i romani è un'occasione

unica per vedere sfilare, per le vie della città, un reparto militare al completo di musica d'ordinanza e bandiera.

La cerimonia inizierà domani alle ore 10.00 e terminerà presumibilmente alle 12. In tale periodo si potrebbe avere qualche problema di traffico nella zona interessata.

Antonino Torre

Da "IL GIORNALE"
del 15/2/2007

La foto a corredo dell'articolo era quella dei granatieri in esercitazione per il controllo della folla in Kosovo per sottolineare la vocazione operativa che hanno i nostri giovani militari.

Il generale Rolando Mosca Moschini, già comandante della brigata Granatieri di Sardegna e attualmente Consigliere militare del Presidente della Repubblica, ha fatto pervenire al generale Venci il seguente telegramma:

"16/2/2007. IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA IN ONORE DEL DUCA DI SAN PIETRO, TESTIMONIANZA DI UNA LUNGA TRADIZIONE ISPIRATA AT NOBILI VALORI MORALI ET GENEROSA ABNEGAZIONE, MI E' PARTICOLARMENTE GRADITO FORMULARE I PIU' FERVIDI VOTI AUGURALI CHE LA PREGO DI ESTENDERE AT PERSONALE TUTTO DELLA BRIGATA. GENERALE ROLANDO MOSCA MOSCHINI".

Pubblichiamo la lettera che il colonnello Attilio Monaco ha inviato al Presidente nazionale, generale Mario Buscemi, in occasione del rientro dal Kosovo

Roma, 16 febbraio 2007

Caro Presidente,
siamo giunti oramai quasi al termine di un periodo esaltante per la specialità dei Granatieri: dopo anni di oblio dedicati ad altri aspetti importanti della nostra vita granatierasca, quale la rappresentanza, il 1° Reggimento Granatieri nel mese di Gennaio 2006 ha ricevuto il task di approntarsi per essere impiegato nel teatro Kosovaro.

Da quel momento è iniziato un periodo denso di attività addestrative: Monteromano, Civitavecchia, Teulada, Monte Stabbiata, Montelibretti, Cesano, per citare solo alcune delle aree addestrative che hanno visto impegnato il Reggimento in attività propedeutiche alla successiva immissione in teatro. E già in questa fase i Granatieri hanno dimostrato tutto il loro valore.

Poi l'immissione, a partire dal 10 Luglio, di materiali, uomini e mezzi verso una terra sconosciuta ai più.

In data 26 Luglio il Reggimento ha assunto la responsabilità di un'area del Kosovo con la denominazione di Manoeuvre Group "Aquila", prima, e Task Force "Aquila", dopo, avendo alle dirette dipendenze anche contingenti di paesi stranieri (Ungheria, Romania, Slovenia). Infine, per attuare recenti provvedimenti ordinativi, stiamo ultimando la missione con la denominazione Task Force "Assietta".

Da allora è iniziata una cavalcata trionfale nella quale i Granatieri hanno dimostrato di che pasta siano fatti. Con abnegazione e spirito di sacrificio, con il diuturno operare questi nostri splendidi soldati hanno contribuito in maniera determinante alla stabilità dell'area, dimostrando di essere fieri e decisi, gladiatori, ma anche pronti a dare una mano laddove necessario.

Io che ho avuto l'onore di comandare il 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" e il privilegio di guidarlo in questa esaltante attività, sono fiero di quello che hanno fatto i nostri Granatieri e soprattutto di come lo hanno fatto.

I Granatieri sono soldati veri, aspirano a dimostrarlo



sul campo e questa missione è stata una esperienza unica e vivificante per tutti e un motivo di crescita professionale per me.

Vi posso garantire che hanno continuato a percorrere con testa alta la via tracciata dai nostri predecessori e delle nostre antiche tradizioni granatieresche, dimostrando a tutti, italiani e stranieri, il valore assoluto del soldato granatiere.

Non da meno sono stati i granatieri rimasti in sede: a ranghi ridotti hanno fatto fronte in modo eccellente a tutti gli input ricevuti senza una sola rinuncia, ma lavorando come a pieno organico.

Ho voluto scrivervi questa lettera per rendere partecipe anche l'Associazione di questi miei sentimenti di assoluto orgoglio di esser qui con loro.

Quando rientrerà la Bandiera di Guerra, alla fine del mese di Febbraio, ho intenzione di celebrare il suo rientro con una cerimonia dove potrete vedere con i vostri occhi i soldati che oggi portano alti i valori dei Granatieri.

Sono certo che voi, soldati e comandanti, guardando negli occhi i nostri splendidi soldati, potrete giudicare al volo il valore di ognuno di loro.

Con affetto e imperitura stima vi saluto e vi aspetto numerosi alla Caserma "Gandin", il 2 Marzo p.v.

**Il 92° Comandante
Colonnello Attilio Monaco**

Villaggio Italia, i granatieri cedono il comando agli sloveni

PEC/PEJE, 25 febbraio 2007 – Alle ore 11.00, presso "Villaggio Italia", sede della MNTF-W la Brigata multinazionale KFOR a guida italiana, si è svolta la cerimonia di passaggio di consegne tra il Colonnello Attilio Monaco comandante della Task Force "ASSIETTA" e comandante in Patria del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" con sede a Roma e Spoleto, ed il Tenente Colonnello Miha Skerbinc Barbo, comandante del 10° battaglione motorizzato sloveno con sede in Lubiana che costituirà la subentrante Task Force "SOKOL". La cerimonia è stata presieduta dal Comandante



Il gen. B. Attilio Borreca, comandante della MNTF-W consegna lo stendardo della Nato al ten. col. Miha Skerbinc Barbo

segue a pagina 22

della Brigata Multinazionale Ovest (MNTFW), Generale di Brigata Attilio Claudio Borreca, alla presenza del Comandante di KFOR, Tenente Generale Roland Kather, del Primo Ministro del Kosovo Agim Ceku, del Ministro della Difesa Slovena Karel Erjavec, del Capo di Stato Maggiore della Difesa Slovena Tenente Generale Albin Gutman e delle massime Autorità Civili e Religiose locali.

Così, dopo oltre sette mesi rientrano a Roma, con la gloriosa Bandiera ed il loro Comandante, i Granatieri del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" che hanno costituito, con due battaglioni, l'unità di manovra del contingente italiano in territorio Kosovaro, assumendo prima il nome di Task Force "AQUILA" e poi, dal 26 gennaio, dopo il rientro del battaglione sud-ovest, quello di Task Force "ASSIETTA". Durante il mandato i Granatieri hanno condotto la loro missione, assicurando sicurezza, stabilità e libertà di movimento a tutta la popolazione Kosovara senza distinzione di etnia e religione.

In particolare la protezione di alcuni siti, di grandissima importanza storico-religiosa e considerati dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità" per il loro valore artistico, come i Monasteri di Decane e Budisavci ed il Patriarcato di Pec, è stata affidata proprio al 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna". I granatieri hanno supportato inoltre le varie organizzazioni, governative e non, presenti



Il col. Attilio Monaco, Comandante della task force "Assietta" saluta le bandiere italiana, slovena e ungherese che prendono posto nello schieramento

nell'area, in attività di coordinazione con le varie autorità locali per la distribuzione di aiuti umanitari.

Dal prossimo 26 febbraio i militari sloveni prenderanno il posto dell'ultimo battaglione del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna"; si tratta della più impegnativa missione che l'esercito sloveno affronta nell'ambito dell'Operazione KFOR e che assume un particolare significato alla luce dei rapporti storico-culturali che legano la nazione Slovena al Kosovo.

MNTF-W Public Information Office
CHIEF PIO OF-3 Gian Piero DEMARCUS

Rientro definitivo dal Kosovo

Il 2 marzo scorso, un'austera cerimonia militare, svoltasi alla Caserma "Gandin" ha salutato il rientro definitivo dei Granatieri dal Kosovo.

Dopo sei mesi di presenza in quel teatro d'operazioni il reggimento è stato salutato da una gran folla fra cui spiccavano i nostri associati con diverse Colonnelle e dalle rappresentanze di tutti i reparti della Brigata.

Massima autorità civile presente, il sottosegretario di Stato per la Difesa Marco Verzaschi che ha rivolto un saluto e un apprezzamento anche a nome del Governo.



Il sottosegretario Verzaschi mentre pronuncia il discorso di saluto



Verzaschi, accompagnato dai generali Buscemi e Venci e dal colonnello Monaco.



Il generale Venci al rinfresco presso il Forte.

Una giornata a Taranto, vi presento: nave "Granatiere"

Erano anni che desideravo salire a bordo di una nave da guerra, ma era soprattutto da qualche tempo che accarezzavo l'idea di visitare la Fregata "GRANATIERE", unità della Marina Militare, di stanza a Taranto, che porta il nome della nostra gloriosa Specialità. Finalmente l'occasione mi si è presentata questa estate mentre ero in vacanza con la famiglia ad Alberobello, caratteristico centro delle Murge, famoso per i suoi trulli. Infatti, dovendomi recare a Taranto, decisi di chiedere l'autorizzazione a effettuare la visita sperando che la nave non fosse in navigazione addestrativa o impiegata in attività di missione fuori area. Sono stato fortunato! La nave era alla "fonda" presso la nuova Base Navale di Taranto. Ottenuta in breve tempo l'autorizzazione richiesta, grazie alla squisita disponibilità di COMFORAL (Comando delle Forze d'Altura) a cui va il mio sentito ringraziamento, fu concordato il giorno e l'ora della visita.

Il 18 agosto 2006, accompagnato da mia moglie, sono arrivato alla Base Navale di Taranto puntualissimo e, lo confesso, anche un po' emozionato. Un sottufficiale di Marina ci ha scortato fino al molo dove era ormeggiato il "nostro" Pattugliatore di Squadra (*così classificato a motivo della sua configurazione generale*) rilucente al sole caldo d'agosto e immo-



bile nella sua imponenza. Leggere sulla fiancata della passerella della nave la scritta "GRANATIERE" mi ha dato una certa sensazione difficile da descrivere, mista d'orgoglio e soddisfazione.

Salito a bordo e ricevuto i saluti militari con i ben noti colpi di fischietto del nostromo (*naturalmente sapevano che ero un Ufficiale Generale dei Granatieri "in pensione"*), siamo stati accolti dal Comandante in 2° e dall'equipaggio presente per l'occasione, con ogni attenzione e riguardo.

Dopo un breve ma esauriente "briefing", che si è tenuto nel Quadrato Ufficiali, abbiamo potuto visitare le parti più interessanti della nave da prua a poppa, dalla plancia di Comando alla Sala Operativa, dal

ponte atterraggio elicotteri con il relativo hangar per 1 elicottero AB212, ai vari sistemi d'arma di bordo che sarebbe troppo lungo elencare. Tutto, illustrato, con competenza e professionalità, dal personale di bordo.

Al termine della visita mi è stato donato, in ricordo della bella giornata trascorsa, il "CREST" di Nave Granatiere che conserverò sempre gelosamente e su cui, nella sua ideazione, si è voluto trovare la connessione tra la Marina Militare ed il corpo dei Granatieri: due leoni rampanti che sostengono la nave sotto il cui scafo è sistemato, tra le zampe artigliate dei leoni, lo stemma dei Granatieri di Sardegna riportato dettagliatamente e completato dal cartiglio sul quale è impresso il glorioso motto della nostra specialità "A me le guardie".

Ho lasciato la Base Navale di Taranto, dove fra le altre navi da guerra ivi ormeggiate faceva bella mostra la "GARIBALDI", con una punta di malinconia ma, nel contempo, felice ed appagato per questa visita così fermamente da me desiderata.

In futuro, dopo averla conosciuta di persona, penso che seguirò con maggiore attenzione le vicende e i destini di Nave Granatiere.

Giuseppe La Gamba





Nave Granatiere

Un granatiere alla festa della Legione straniera



Lo aveva detto e l'ha fatto. Il granatiere Massimiliano Scarpa si è recato con Alamari, basco nero con granata e medaglie della Somalia, ad Aubagne, una località della Francia non molto distante da Marsiglia dove, presso la sede del 1° RE (Repart Etrangère) si commemora, da 150 anni, la battaglia di Camerone (Messico), la prima battaglia combattuta dalla

Legione Straniera. In quella battaglia, tutto il reparto agli ordini del capitano Danjou, dopo un'accanita resistenza di alcuni giorni, fu sterminato dalle forze messicane. Il moncherino di legno del capitano (Danjou aveva perso in precedenza una mano in battaglia) fu recuperato fortunatamente dopo alcuni anni. Ora, quel moncherino, assunto a simbolo del valore

della Legione, viene portato in un'urna, lungo lo schieramento dei reparti che gli rendono gli onori militari, nel giorno della festa dei legionari, il 30 aprile di ogni anno. Massimiliano, in perfetta uniforme associativa ANGS, tra tanti valorosi legionari, ha fatto la sua bella figura e si è guadagnato un invito per la prossima celebrazione.

La grande bugia ha le gambe corte

(lettera ricevuta per e-mail e pubblicata integralmente)

Intervengo in merito al libro ed al giudizio letterario sul testo di Panza, "La grande bugia", apparso su "Il Granatiere" n. 4/2006, a firma Alba Maria Mendico.

Premetto che altre volte avrei voluto scrivere a questa pur bella rivista sentendomi in dissenso da quanto veniva scritto; come pure altre volte avrei voluto trasferire attraverso queste pagine, i miei sentimenti di riconoscenza verso quanti, i Granatieri in particolare, si sono immolati nella grande battaglia per la difesa di Roma (8/9 settembre 1943), o nei confronti del generale Gandin, a cui è intitolata la caserma dei GdS, che scelse democraticamente di essere il "Primo Partigiano" a morire nel nome di una Patria risorta.. Sono nato e vivo ad Osimo (Ancona) ed in questa città mi è stata affidata la locale sezione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI - "Ente Morale" -Dec. Luogotenenziale 25/04/1945). Con orgoglio mostro i miei alamari nelle cerimonie ufficiali. Questo anche perché Osimo deve molto ai Granatieri di Sardegna; in particolare al Cap. GdS Bruno Liberti pluridecorato, e trucidato nel tristemente famoso episodio dell'eccidio del "Cibeno- Fossoli", il quale venne catturato in missione a Bologna ed annoverato tra i martiri partigiani. Un altro osimano, il Cap. Alberto Alessandrini, alla testa di una compagnia di Granatieri, resistette per due giorni senza rinforzi ai tentativi dei tedeschi di occupare il luogo sacro del Campidoglio in Roma tra l'8 e il 10 settembre 1943. Al richiamo in caserma rispose scoraggiato, e nella fase di rientro, con i suoi soldati, fu fatto oggetto di bersaglio dal fuoco fascista proveniente dai palazzi che si affacciano su Piazza Venezia, fuoco a cui dette risposta perentoria disperdendolo (dalla motivazione per la proposta di assegnazione della M.d'A.V.M.).

La riconoscenza verso questi Eroi Veri è il motivo che mi ha portato a ricercare prima e a ridare luce e lustro poi, al labaro della fu sezione osimana dell'ANGS, abbandonato all'oblio da più di trent'anni: anche di questo sono orgoglioso. Molti dimenticano l'indissolubile legame dell'Esercito Italiano con la Lotta di Liberazione; con la lotta di



La battaglia di Montelungo. I fanti del rinato Esercito nella guerra di Liberazione.

quelle forze sane del Paese che si opposero e versarono sangue contro l'occupazione nazifascista del caro suolo d'Italia. Sulle sponde del Musone che costeggia Osimo, si svolse quella che il generale polacco Anders definì "la più cruenta delle battaglie dopo Montecassino".

In quella circostanza infatti avvenne che avanti alla II Divisione Fucilieri Kraiowa, la VII Div. Britannica, e con la provata sostanziale opera delle formazioni partigiane, si cimentarono in azione di eccezionale valore il Corpo Italiano di Liberazione con i suoi Arditi, la Brigata Maiella e la rinata Divisione Nembo, che ebbero qui uno dei momenti di maggior gloria subendo moltissime perdite umane (battaglia di Filottrano). Quelle forze non erano che l'embrione del risorto e moderno Esercito Italiano. Molti partigiani una volta liberata la propria casa, volontariamente scelsero di continuare la propria battaglia in quelle formazioni regolari che presero il nome di Divisione Friuli e Divisione Cremona.

Un preambolo lungo il mio, ma indispensabile per esporre i miei dubbi sulla necessità di "pubblicizzare" il libro di Giampaolo Panza, enfattizzato oltre misura nella recensione del "nostro" giornale. Un'enfasi oggi ancor più distante dalla realtà alla luce del flop e la vita breve che, tanto il libro che i fatti, hanno avuto sulla cronaca nazionale, non fosse altro che per quattro sprovveduti contestatori in-

tervenuti alla presentazione. "Le bugie" hanno quindi avuto le gambe corte. Perché gli italiani sono meno sciocchi di quanto qualcuno crede; questi sanno ben distinguere la ricerca storica sviluppata dagli studiosi della materia, dal sensazionalismo giornalistico di personaggi in cerca di nuovi spazi o di chissà quali rivalse. I fatti citati nel libro di Panza sono circostanze trite e ritrite, ampiamente letterariamente conosciute e comunque sentenziate con una condanna dal tribunale o terminate con fughe oltrecortina.

Il libro di Panza è aria fritta, rifritta, ciclica di chi è a corto di argomenti. Quel che preoccupa maggiormente è il tentativo scaltro e non ultimo (vedi la ri-bufala dei diari di Mussolini), di minare i pilastri fondamentali dell'Italia libera e democratica: vale a dire la Resistenza e la Lotta di Liberazione. Questo non è accettabile comunque la si pensi ma avendo a cuore le sorti di questo "nostro" Grande Paese. Sono autore di una ricerca storica fatta sugli Archivi di Stato (atti della Questura, della Pubblica sicurezza e dei Regi Carabinieri.) divenuta testo storico pubblicato nel 2004 ed in attesa di ristampa. Il volume tratta in gran parte il periodo del regime fascista (1924-1938) laddove dagli archivi sono emerse storie assolutamente inedite quanto ricche di episodi d'indicibile violenza e sopraffazione gratuita.

Quelle storie non sono diverse da

segue a pagina 26

LETTERE AL DIRETTORE

luogo a luogo; esse sono simili a quelle di tanti altri paesi, campagne, etc. italiani e d'oltralpe. Una ricerca questa che potrebbe avere dimensioni epiche ma che a Giampaolo Panza, uomo di sinistra, non interessano.

c.m. GdS Armando Duranti
Presidente ANPI Osimo

Egregio signor presidente,

in nome di quella democrazia che gli italiani si sono faticosamente conquistata, pubblico per intero la Sua lettera.

Purtroppo, nonostante il mio

grande interesse per le Sue argomentazioni, non ho potuto trovare un nesso logico fra il titolo che Lei gli ha dato "La grande bugia ha le gambe corte" e le sue affermazioni del tipo "...I fatti citati nel libro di Pansa (ma parliamo dello stesso autore visto che lei lo cita come Pansa?) sono circostanze trite e ritrite, ampiamente letteralmente conosciute..."

A questo punto mi domando: quelle di Pansa sono bugie o verità a tutti note?. Da quanto Lei ha scritto, infatti, non sembrerebbero bugie. Scusi ma io, per

motivi anagrafici, all'epoca dei fatti, non avevo un'età tale da potermi considerare un testimone e quindi mi devo avvalere di altri, magari come Pansa, o come Lei.

Non ritengo, quindi, di aver contribuito a minare "i pilastri fondamentali dell'Italia libera", consentendo la pubblicazione di una recensione di un libro che, comunque, riporta delle verità storiche, anche se ormai ampiamente note a persone come Lei che, forse, le ha vissute in prima persona.

Antonino Torre

OFFERTE PER IL POTENZIAMENTO DEL GIORNALE:

	EURO
Sezione di Minerbe	10,00
Gra. Franco Brugali (C.P. Bergamo) in memoria Gra. Giovanni Gabbiadini	10,00
Gra. Franco Brugali (C.P. Bergamo) in memoria Gra. Giosuè M. Martinelli	10,00
Gra. Don Cristoforo Maggio	150,00
Gra. Gianluigi Ravera	10,00
Gra. Renzo Giorgi	15,00
Sezione di Jesi	10,00
Sig.ra Stefania Burato	7,00
Sig.ri Pierluigi e Maria Rita Lensi	25,00
Famiglia Cesari (in Memoria Gra. Giuseppe Cesari Presidente Sez. Maglie)	100,00

CONTRIBUTO PER L'ASSOCIAZIONE

Gra. Gabriele Reggiani	10,00
Gra. Alberto Paesani	30,00
Gra. Pietro Zanardo (Sez. Conegliano)	20,00
Sezione di Sarzana	50,00
Gra. Don Giorgio Vaquer	80,00

Per eventuali offerte, si prega voler utilizzare il conto corrente postale n. 34577007 indicando la causale (Potenziamento giornale, Abbonamento, Fondo solidarietà)

☆☆☆

GIA' GRANATIERE A 19 MESI



Che ve ne sembra di questo piccolo granatiere? E' il figlio del capitano dei granatieri Orazio Bellingheri che presta servizio alla Presidenza del Consiglio dei Ministri presso Palazzo Chigi. I suoi genitori (ma forse solo il padre), in occasione del Carnevale, hanno avuto l'idea di vestirlo in tuta mimetica con tanto di basco con granata e fazzoletto bianco-rosso. Il piccolo, forse cosciente del ruolo importante che era stato chiamato a ricoprire, con un piglio veramente marziale, ha fatto bella mostra di sé anche nel palazzo del vertice politico nazionale, dove il papà lo aveva portato. In tale veste, ha ricevuto i complimenti da varie personalità fra le quali, addirittura, quelle del sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio Enrico Letta.

☆☆☆

VECCHI FUSTI

La fotografia che vi proponiamo è stata scattata a Palena (Aq) nel luglio 1960, durante un campo estivo del Reggimento.



Vi possiamo riconoscere il capitano Gianfranco Chiti, comandante della 7ª compagnia, ritratto tra due dei suoi subalterni, il sottotenente Roberto di Piero e il sottotenente Guido Vardabasso

☆☆☆

RICONOSCIMENTI AI GRANATIERI DEL TRENTINO

Nel corso della cerimonia per il gemellaggio dei Granatieri con i Fanti, svoltasi a Pergine (TN) il 25 febbraio scorso (v/d Attività Sezioni), il Consigliere nazionale Bombonato ha consegnato una pergamena ad Angelo Franceschini (classe 1914), il più anziano Granatiere di Sardegna del Trentino. Analogo riconoscimento è stato tributato anche al valido e instancabile collaboratore della Sezione, il granatiere Renato Nollo.



Angelo Franceschini

Renato Nollo

Ritrovarsi

Il granatiere Cataldo Tota, socio della Sezione di Torremaggiore (FG), ci ha inviato la foto che pubblichiamo. La foto ritrae lo stesso Tota (terzo da sinistra in basso) e altri suoi commilitoni quali Sardelli, Rocco Sardone, Toso, Rotanodari.

L'intento di Cataldo è quello di rientrare in contatto con i suoi commilitoni e, a nostro mezzo, lancia questo messaggio: "Amici, è passato tanto tempo e vorrei che tutti voi godiate ancora buona salute.

Scrivetemi. Telefonatemi, così avremo modo di rincontrarci da qualche parte.

Ovunque vogliate. Vi saluto.

Eravamo una vera squadra di assaltatori della classe 1949!"

**Cataldo Tota Via R. Paolillo, 21
71036 Lucera.
Telefono (ore pasti)
0881 546372.**



Ritrovarsi a Roma

Dopo 37 anni, un piccolo nucleo del plotone "Lupo" della 14ª compagnia del IV battaglione meccanizzato si è ritrovato a Roma, in occasione della cerimonia in onore del duca di San Pietro. In tale bellissima e emozionante cornice, si sono riabbracciati dopo tanti anni il granatiere, generale Antonio Andriani (tenente negli anni 1969-1970), il granatiere Roberto Moroni e il sottoscritto, granatiere Giovanni Di Biase. Pochi attimi senza parlare, con gli occhi che trasparivano una grande emozione, e sono tornati immediatamente alla mente i ricordi personali come gli insegnamenti dell'allora tenente, le tante esercitazioni con i carri M47 e le numerose guardie da me condivise con il caro Moroni.

Sono trascorsi 37 anni, ormai siamo nonni dai capelli bianchi, ma con un cuore ancora giovane, un cuore grande da Granatiere; questa occasione mi ha riportato indietro nel tempo a quando avevo venti anni, ma allo stesso tempo, mi ha dato un maggior sprone a guardare avanti, al futuro, a ricercare vecchi commilitoni e anche i più giovani, per aggregarli in Sezioni, sempre più numerose, per la conservazione delle trisecolari tradizioni del Corpo dei Granatieri.

Per chi, come me, ha avuto l'onore d'indossare i bianchi Alamari, non dovrebbe essere difficile capire tutti i sentimenti di orgoglio che ci appartengono e ci contraddistinguono.

Colgo l'occasione per salutare tutti i Granatieri d'Italia e in particolare tutti i "massicci" appartenenti al mitico IV battaglione meccanizzato Granatieri di Civitavecchia. Spero che un giorno ci si possa rivedere numerosi.



Giovanni Di Biase
(Presidente del Centro regionale Puglia)

Pubblichiamo con immenso piacere questo scritto, sintetico ma dettato dal cuore, del nostro Presidente regionale. Nell'inviarcelo, con la modestia che lo contraddistingue, ci ha comunicato la prossima apertura della Sezione di Lucera. La Puglia, lo ricordiamo, prima dell'avvento di Di Biase, aveva solo una piccola sezione. Per adesso, ne avrà tre, e poi... chissà che combinerà il nostro granatiere meccanizzato?

Ritrovarsi



La foto che pubblichiamo è stata scattata nella caserma di Viale Giulio Cesare alla fine degli anni '50. Essa ritrae la compagnia comandata dall'allora capitano Pasquale Adilarni, che ha raggiunto da alcuni anni la casa del Padre.

Ci sarà qualcuno tra i nostri lettori che si riesce a riconoscere nella foto? In caso affermativo lo preghiamo di mettersi in contatto con la redazione. Gli invieremo una copia della fotografia.

Rinnovi o conferme delle cariche associative

CENTRI PROVINCIALI

1 aprile 2006 **Napoli:**

Presidente: Antonio Candurro

3 febbraio 2007 **Perugia:**

Presidente: Gianfranco Monacelli

SEZIONI

12 novembre 2006 **Jesi:**

Presidente: Fraco Fabrizi; V/presidente: Pietro Gasparini; Segretario: Vittorio Sassaroli

17 dicembre 2006 **Fabbriano:**

Presidente: Italo Bregallini; Alfieri: Luca Menca-relli

17 dicembre 2006 **Crema**

Presidente: Luca Vailati; v/presidente: Roberto Premoli; Consiglieri: Sergio Kerviscere, Alberto Achilli, Francesco Malosi; Segretario: Giuseppe Oldoni.

20 dicembre 2006 **Desenzano del Garda:**

Presidente: Augusto Bertazzi; v/presidente: Rnrico Bertoletti; Segretario: Ilidio Vanzani; Consiglieri: Franco Cacefeo, Pietro Veggio, Bruno Verità (Alfiere)

5 gennaio 2007 **Cingoli:**

Presidente: Nazzareno Pelagagge; Segretario: Serafino Tittarelli; Alfieri: Luigi Angelucci

11 gennaio 2007 **Torremaggiore:**

Presidente: Giuseppe Iammarone; v/presidente: Giovanni Lamedica; Consiglieri: Orazio Dilanni, Antonio Giacconella, Michele Russo

27 gennaio 2007 **Paese (TV):**

Presidente: Augusto Dal Zilio; Segretario: Remo Vanin; Consigliere: Giovanni De Lazzari

28 gennaio 2007 **Musile di Piave:**

Presidente: Rino Lorenzon; v/presidente: Invincle Zaccariotto; Consiglieri: Giuseppe Casella, Rino Montagner, Armando Barzan

30 gennaio 2007 **Civitavecchia:**

Presidente: Antonio Andriani; v/presidente: Enrico Malizia; Consiglieri: F. Caruso, F. Cristini, R. Lucarini

4 febbraio 2007 **Eraclea (VE):**

Presidente: Lino Maria; v/presidente: Mario Burato; Consiglieri: Mario Tonicello (Segretario), Severino Brichese, Carlo Terreo

11 febbraio 2007 **Sassoferrato:**

Presidente onorario: Giovannelli; Presidente: Luigi Garofoli; v/presidente: Augusto Cantarelli; Segretario: Valerio Brinati; Alfieri: Erminio Lesti

11 febbraio 2007 **Meolo (VE):**

Presidente: Angelo Bartoletto; v/presidente: Francesco De Santi; Consiglieri: Guerino Teso, Dino Bracato; Segretario: Roberto Moro.

23 febbraio 2007 **Bassano:**

Presidente: Luciano Bortolaso; v/presidente: Gianalberto Frattton; Segretario: Francesco Poletto

15 febbraio 2007 **Asiago:**

Presidente: Lino Carturan; v/presidente: Antonio Canaglia; Consigliere: Ermidio Broccardo

25 febbraio 2007 **Jesolo (VE):**

Presidente onorario: Albino Bacchin; Presidente: Sergio Dalla Mora; v/presidente: Arnaldo Sfriso; Consiglieri: Fulvio Cimenti (Segretario), Esterino Baraziol, Guido Costantini

7 marzo 2007 **Salerno:**

Presidente: Rosario Capaldo; v/presidente: Aniello Pepe; Segretario: Dionisio Iuliano

17 marzo 2007 **Concordia:**

Presidente: Marco Ferreri.

25 marzo 2007 **Firenze:**

Presidente: Giuseppe Benelli; v/presidente: Eolo Grasso; Consigliere: Manfredi Servolini.

Errata corrige: a pag. 22 del numero precedente, per il Presidente del Centro provinciale di Bergamo è stato erroneamente indicato il cognome Pongali. Si tratta in effetti di Franco Brugali.

INAUGURATO A MUSILE DI PIAVE IL MONUMENTO AI GRANATIERI



In una splendida giornata di sole, domenica 24 Settembre 2006 tutta la città con grande entusiasmo e partecipazione ha accolto e festeggiato le diverse centinaia di Granatieri di Sardegna ivi convenuti dal Veneto e regioni limitrofe per partecipare all'inaugurazione di un monumento al Granatiere.

L'opera, fortemente voluta dal Presidente della Sezione di Musile di Piave, granatiere Rino Lorenzon, con la collaborazione del Presidente provinciale di Venezia granatiere Lino Marian e di altri validi soci, rappresenta un Granatiere in divisa storica.

L'opera, scolpita da un unico blocco di marmo bianco di notevoli dimensioni, è stata realizzata dallo scultore e granatiere della Sezione di Jesolo Sergio dalla Mora.

La granata che sovrasta il monumento è realizzata con sasso prelevato dal fiume Piave.

Dopo la deposizione di corone di alloro alle lapidi dei Caduti di guerra nell'atrio del municipio e la Santa messa concelebrata dal Parroco don Mario Salviato e da padre Defendente Bellotti, il nutrito corteo dei partecipanti si è trasferito nel luogo ove sorge il monumento per lo scoprimento e la benedizione. La fanfara dei Bersaglieri di Jesolo ha reso la cerimonia ancora più solenne e gioiosa.

Alle parole di benvenuto e ringraziamento del presidente di sezione, hanno seguito quelle dello scultore che ne ha tracciato le caratteristiche principali e i motivi ispiratrici, del sin-

daco dottor Walter Menazzae, del granatiere dottor Gian Maria Setti Carraro, giunto quale rappresentante della Presidenza nazionale.

Particolarmente ammirati e festeggiati sono stati i due granatieri in servizio in grande uniforme speciale (GUS) inviati dal comando della brigata. I due giovani sono stati sottoposti a un vero e proprio assedio: tutti volevano farsi fotografare alloro fianco davanti al monumento! L'area scelta per il posizionamento dell'opera, collocata all'interno dei giardini pubblici, fu teatro nel 1918 di epiche battaglie con i granatieri, ultimo baluardo contro l'invasore, dopo la rotta di Caporetto: il loro eroismo riuscì a bloccare l'avanzata e, come auspicato nel suo intervento dal cavalier Rino Lorenzon, "ciò possa essere di insegnamento ai bambini che frequentano questo luogo di svago".

Durante il rancio sociale, tenutosi presso la locanda Forte del '48, particolarmente affollata di granatieri, familiari e simpatizzanti, alla presenza del Presidente regionale del Veneto ragionier Giuseppe Paoletti, Pantaleone Palmiotti della sezione di Roma ha portato ai presenti i saluti personali del Presidente nazionale generale Buscemi, del Presidente Emerito generale Di Nardo e di tutti i granatieri di Roma, quale dimostrazione della vicinanza ai commilitoni del Triveneto.

Dopo la consegna delle targhe e riconoscimenti vari a ricordo della manifestazione, un ringraziamento particolare è stato fatto alle signore che con grazia ed eleganza hanno fattivamente collaborato alla riuscita della storica giornata.

(testo pervenuto il 21 marzo 2007).

Musile di Piave, piccolo centro del Veneto a circa 30 km. da Venezia, adagiato sulla sponda destra del Piave, fiume sacro alla Patria e la laguna veneta, già nel 20 secolo A.C., era attraversato dalla Via Annia per allacciare Roma ad Aquileia. Nel suo territorio sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici: oltre a un ponte, vasi in terracotta, anfore, monili, una pietra miliare, ecc.; a testimonianza dell'importanza del luogo.

Area soggetta a essere invasa dall'acqua per lo straripamento del Piave, l'ultima volta nel 1966, bonificata agli inizi del secolo scorso, paese distrutto durante la prima guerra mondiale e caparbiamente ricostruito dai suoi operosi cittadini che lo hanno trasformato da un'economia prettamente agricola in quella attuale di carattere artigianale e di piccola e media industria: metalmeccanica, del legno, ecc. (in copertina la foto del monumento)





FOTO NOTIZIA

La foto che riproduciamo, realizzata dal bravo Aldo Bonino, è stata scattata il 16 luglio dello scorso anno sul Colle dell'Assietta. In quella data, i Granatieri piemontesi, come ogni anno, si sono dati appuntamento per ricordare la famosa battaglia con la 39° edizione di quella che viene ormai chiamata "La Festa del Piemonte".

La cronaca dell'evento, scritta a due mani dai granatieri Mauro Minola e Angelo Masperone, inviata per e-mail all'indirizzo della Presidenza nazionale, è andata persa nelle scartoffie e solo ora, è riemersa la foto che era stata estratta dal computer. Chiediamo scusa per il disguido e invitiamo nuovamente tutti a inviare l'eventuale documentazione per il giornale all'indirizzo ilgranatiere@libero.it.

CONCERTO A SPOLETO

Anche quest'anno, la Sezione ANGS di Spoleto ha organizzato un concerto eseguito dal "Gabriele Francioli Sax Quartet".

La brillante manifestazione ha avuto luogo il 21 gennaio 2007 nel salone del Circolo ufficiali della Caserma "G. Garibaldi" di Spoleto, messo a disposizione dal colonnello Fausto Paciotti del 2° reggimento Granatieri di Sardegna.

Il maestro Gabriele Francioli, socio dell'associazione, musicista e concertista molto noto in

Italia e all'estero, coadiuvato dai sassofonisti Panetto, Fanis e Brutti, ha eseguito brani di Gershwin, Astor, Piazzola e Mac Cartney.

Il Presidente della Sezione, granatiere Giuseppe Morichelli, ha presentato i concertisti e ha illustrato gli autori e i brani che andavano a eseguirsi.

Il pubblico, numerosissimo, che affollava il salone ha tributato agli eccellenti concertisti ripetuti e scroscianti applausi, ottenendo anche dei "bis".

All'evento erano presenti le maggiori autorità e civili della Città.

Al termine dell'intrattenimento musicale, il quartetto, richiamato a gran voce dal pubblico, è rientrato in sala suonando l'inno dei Granatieri creando tra i presenti un vibrante entusiasmo e una grande commozione.

Il Presidente Morichelli ha ringraziato i musicisti, le autorità e il pubblico, auspicando che la bella manifestazione musicale si possa ripetere anche nel prossimo anno e ha sottolineato l'importanza dell'incontro tra la popolazione della città di Spoleto e i Granatieri di Sardegna.

Un ricco rinfresco, offerto dal reggimento Granatieri e dalla Sezione ANGS, ha chiuso la serata.



I GRANATIERI VENETI E FRIULIANI A ROMA

Entusiasti di partecipare alla cerimonia commemorativa del duca di San Pietro, ci siamo informati sulla data effettiva della manifestazione, soprattutto perché l'anno precedente la sessa era stata anticipata di un giorno e purtroppo avevamo dovuto rinunciarvi. Quest'anno si sperava che fosse posticipata, come da data del lascito, invece, dopo aver prenotato un albergo per 100 persone, ci è giunta notizia che la cerimonia veniva anticipata di ben due giorni. Al momento, diversi granatieri hanno annullato la loro partecipazione.

Gli impegni già sottoscritti (prenotazioni albergo e ristorante) e i programmi approntati e definiti, hanno spinto la maggioranza ad aderire, comunque, al viaggio nelle giornate pianificate (17-18-19 febbraio). Padre Defendente Bellotti, si è unito a noi a Rio Torto di Assisi e così, nel pomeriggio del 17 febbraio, nel Tempio di Santa Maria della consolazione a Todi, si è potuto celebrare una Santa messa in memoria del duca don Alberto Genovese.

La sera del nostro arrivo a Roma, il Presidente nazionale, generale Mario Buscemi, ci ha raggiunto in albergo per darci il benvenuto. La mattina di domenica siamo partiti alla volta del Palazzo del Quirinale dove, il luogotenente dei Corazzieri, comm. Michieli, ci ha accompagnato in una visita guidata del palazzo e dei giardini. Subito dopo, ci siamo recati in Piazza San Pietro dove abbiamo potuto visitare le tombe dei Papi e la Basilica vaticana. Appuntamento per tutti alle ore 12, presso l'obelisco, per la recita dell'Angelus. Il santo Padre, prima di recitare l'orazione, ha ringraziato tutti i Granatieri del Veneto e del Friuli presenti sulla piazza destando la viva commozione di tutti i partecipanti. Nel pomeriggio la numerosa comitiva si è spinta, se pur sotto una pioggia insistente, verso il centro storico della città, accompagnata dai coniugi Palmiotti. La sera, dopo cena, trattenimento danzante con l'accompagnamento della fisarmonica egregiamente suonata da un componente del gruppo.

Il lunedì mattina, visita ai Musei della Fanteria e dei Granatieri, accompagnati dal tenente colonnello Bruno Cammarota. Con l'occasione, il generale Buscemi ha consegnato un attestato di benemerita al granatiere cav. Rino Lorenzon ideatore e realizzatore del monumento ai Granatieri inaugurato a Musille di Piave il 24 set-

tembre 2206.

Durante il viaggio di ritorno, la tappa obbligatoria è stata per gustare pane e soppressa, formaggio, galani, vino e bibite a volontà approntate dagli organizzatori.

Musica e tanta allegria hanno accompagnato tutto il viaggio.

Ringrazio vivamente i partecipanti e tutti coloro che hanno collaborato, specialmente qualche instancabile granatiere e le signore,

Lino Marian

(Presidente provinciale di Venezia)

ALL'ARGIASSERA, CEFALONIA E CORFU' 63 ANNI DOPO



BUSSOLENO. Una cerimonia partecipata e solenne, quella di domenica 17 settembre a Bussoleno nelle località Argiassera e Foresto. Un momento dedicato al ricordo dei caduti di Cefalonia e Corfù e dei Granatieri di Sardegna di Porta San Paolo a Roma del settembre '43.

La manifestazione, promossa dalla Fivl e in particolare dal presidente onorario della sezione piemontese Michele Gai, ha visto la partecipazione dei gonfalonieri della Regione e della Provincia, dei Comuni valsusini, dell'ANPI, di una rappresentanza dei Granatieri di Sardegna, di sindaci, autorità militari, di don Pierluigi Cordola e della filarmonica bussolenese; e poi, associazioni combattentistiche e d'arma, molti cittadini.

Al mattino il raduno dei partecipanti a Chianocco in piazza Martiri della Divisione "Acqui" per rendere onore ai caduti con la deposizione di fiori gialli e neri colori di tale Divisione.

Quindi la partenza per l'Argiassera dove si è tenuta sul piazzale della borgata la celebrazione solenne, la quale è cominciata con l'alzabandiera e la deposizione di una corona sulla lapide commemorativa portata da due validi granatieri. Agli interventi delle autorità regionali e provinciali è seguita l'orazione ufficiale tenuta dal vicesindaco di Villar, la gentile signora Dora Elisio Croce.

Commovente la testimonianza di vita vissuta sulla difesa di Roma del granatiere Giacomo Girardi introdotto dal presidente ANGS della Sezione di Torino, Valter Costamagna, che ha confermato ai presenti i legami tra le due Brigate e le analogie di ideali e di comportamento in quei tristi giorni del 1943.





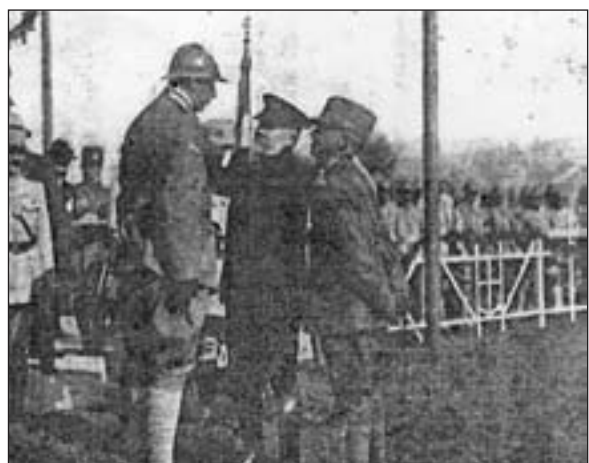
La conclusione a Foresto, presso il cimitero della cerimonia rievocativa della difesa di Roma con la deposizione di una corona di alloro accompagnata dalle note del silenzio del trombettiere in memoria di Eldo Parile, granatiere di Sardegna, una delle prime vittime della Resistenza al nazifascismo. Eldo l'8 settembre si trovava Roma. "La notte tra l'8 e il 9 settembre – racconta Mario Solara nel suo libro su Foresto – venne ordinato a lui e ad altri commilitoni, un servizio di guardia ad un ponte sul Tevere. Verso l'alba del 9 sopraggiunse una folta pattuglia di tedeschi, quest'ultimi intimarono di arrendersi e consegnare le armi, i granatieri risposero sparando. Ma in breve tempo i tedeschi ebbero la meglio. In quello scontro persero la vita Elio e due suoi commilitoni".

Al termine il granatiere Costamagna a voluto porre al collo di Quinto Parile i bianchi alamari in ricordo del fratello che perì con quel nobile e glorioso simbolo di secolari tradizioni.

Giancarlo Sibille

IL 4 NOVEMBRE A SAN FELICE

La sezione di San Felice, in provincia di Modena, ha ricordato i Caduti in occasione della festa del 4 novembre. Alla celebrazione erano presenti le Colonnelle delle Sezioni di San Felice, Mirandola e Modena accompagnate dai rispettivi dirigenti e da numerosi soci.



Lo sfilamento, fra due ali di folla, ha portato il corteo dei numerosi partecipanti, con in testa il sindaco Mario Meschieri, alla lapide dedicata al ricordo dell'ammiraglio Bergamini, comandante della corazzata "Roma", dove è stata deposta una corona d'alloro, in ricordo dei Caduti di tutte le guerre e il sindaco ha pronunciato un'allocuzione che inneggiava alla Patria, al valore dei caduti e all'aspirazione alla pace, molto apprezzata da tutti i presenti. Subito dopo, la santa Messa, officiata dal Parroco, don Palmieri, al termine della quale, il granatiere, ing. Gabriele Reggiani, con la consueta foga oratoria ha ricordato i granatieri caduti della Sezione, primo fra tutti, il colonnello Gino Ruffini cui la Sezione ANGS è intitolata.

INCONTRO REGIONALE DELLA CAMPANIA



Il Presidente regionale della Campania, Carmine Formicola, allo scopo di rafforzare i legami fra le Sezioni di Napoli, Salerno, Avellino e Pompei, e su sollecitazione degli stessi presidenti di Sezione, ha organizzato un incontro, a ridosso delle festività natalizie, finalizzato anche a concordare il programma delle attività associative per il 2007.

I granatieri campani, pertanto, si sono ritrovati a Pompei il 17 dicembre 2006.

L'incontro ha visto un'ampia partecipazione di soci, amici sostenitori e famigliari e la presenza di numerosi ospiti politici e militari tra i quali, il

segue a pagina 34



sindaco di Pompei, avvocato Claudio D'Alessio. Nella prima mattinata tutti i convenuti hanno partecipato alla Santa messa, terminata con la "Preghiera del Granatiere" e celebrata nella cappella dell'Istituto "Bartolo Longo".

Al termine del rito religioso è seguito un incontro conviviale presso un ristorante situato in una zona panoramica alle falde del Vesuvio, nel corso del quale, in un clima di simpatia e cordiale amicizia, è stata consegnata al sindaco di Pompei un attestato di socio benemerito e le relativa tessera associativa.

Al termine della giornata, gli auguri per le prossime festività e un arrivederci ai prossimi incontri.

I "MAGNIFICI" DEL 23° CORSO AUC



Si sono dati appuntamento alla Caserma "Gandin" il 10 gennaio scorso, in occasione del 47° anniversario del loro primo ingresso nella famiglia granatierasca. Erano presenti ben 10 dei venti sottotenenti di prima nomina assegnati al 1° Granatieri nel lontano 1960. Nel commosso ricordo di cinque di essi che li hanno preceduti nella casa del Padre (Marello, Carrara Cagni, Monti Marnieri, Barbaranelli, Ferrero de Gubernatis), hanno voluto rendere omaggio al Sacario del nostro Museo storico, accolti dal Presidente nazionale, generale Buscemi (anch'egli tenente all'epoca), dal Direttore del Museo, tenente colonnello Cammarota, e da una rappresentanza della Sezione di Roma, tra cui il generale Pintonello, allora loro capitano. Sono ritornati, poi, alla Gandin, dove hanno assistito alla Santa messa officiata da don Renzo Fanfani, già capitano dei Granatieri. Dopo il rito religioso, tutti a pranzo, presso la mensa unificata "nutrendo" anche lo spirito di piacevoli, incancellabili ricordi.

Tutti affermatissimi professionisti, alcuni, come l'avvocato Rossoni e il professor Imperatori, ancora in attività con importanti incarichi nell'economia e nelle istituzioni nazionali, essi continuano a offrire una valida testimonianza di quanto l'appartenenza al nostro glorioso Corpo abbia permeata la loro intera esistenza. Sono per tuffi noi un esempio edificante.

THE DANZANTE ALLA SEZIONE DI ROMA

Martedì 20 febbraio, ultimo giorno di Carnevale, si è tenuta presso la Sezione di Roma una di-

vertentissima festa danzante.

Lo spazioso salone permetteva piroette e giravolte al suo di musiche antiche e moderne, eseguite da un complessino diretto dal nostro bravo maestro Oscar Bevilacqua.

Erano presenti numerosi soci con i loro familiari, giovani e meno. I cotillons e manicaretti vari erano stati portati dai partecipanti. La serata, dopo le prime libagioni, si è particolarmente riscaldata al punto che quasi tutti hanno partecipato ai numerosi cori improvvisati e spontanei.

Alla fine della festa, manco a dirlo, il tavolo del buffet, inizialmente stracolmo, era rimasto praticamente "pulito", segno che le cibarie approntate dalle mogli dei soci erano veramente buone.

Per tutti, appuntamento al prossimo anno.

ALPHA BETA

CESAROLO RICORDA I CADUTI



Il giorno 4 marzo 2007, la nostra Associazione, insieme alle altre Associazioni d'Arma e Combattentistiche di Cesarolo, di San Michele al Tagliamento, e in collaborazione con l'Amministrazione comunale, ha organizzato l'85° incontro annuale per commemorare i caduti, dispersi e reduci di tutte le guerre.

La giornata è iniziata con un ammassamento di tutti i partecipanti nel Piazzale del Bar del Sal. Dalla piazza, poi, è partito un corteo, preceduto dalla Banda cittadina, che ha raggiunto la Chiesa. Al rito religioso, officiato da monsignor Moretto, era presente il sindaco della cittadina, Sergio Bornacin e altre autorità civili e militari. Dopo la Santa messa, i convenuti si sono recati al Monumento ai caduti (il secondo in Italia a essere realizzato dopo la Grande guerra) dove, dopo l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro, si sono avuti i discorsi commemorativi del sindaco che, fra l'altro, ha elogiato la presenza numerosa dei Granatieri, e del Presidente della sezione ANGS di San Michele al Tagliamento, cavalier Giovanni Bivi. I Granatieri presenti, capitanati dal Presidente provinciale di Venezia, cavalier Lino Marian, erano effettivamente numerosi. Ben 12 Colonnelle del Veneto e del vicino Friuli erano schierate nella manifestazione.

Dopo la cerimonia, incontro conviviale in tradizionale allegria, presso il ristorante "La vecchia Fattoria" di Cesarolo e appuntamento a tutti per il prossimo anno.

Lino Marian

GEMELLAGGIO TRA I GRANATIERI DI SARDEGNA E I FANTI



Significativo gemellaggio, 25 febbraio 2007, a Pergine Valsugana (Tn), tra la sezione provinciale di Trento dei Granatieri di Sardegna e la sezione dei Fanti di Levice Terme (Tn).

Il Presidente provinciale dei Granatieri di Sardegna Enzo Natale, con il Presidente regionale e Consigliere nazionale Costantino Bombonato, hanno sottoscritto il documento con il Presidente della sezione Fanti di Levice Terme Enzo Libardi con il vice Presidente nazionale e Presidente provinciale dei Fanti, Federico Demartin, forte di oltre 1000 iscritti sparsi in 35 sezioni trentine. Il gemellaggio si propone di rafforzare tra il personale in congedo dei due corpi militari, sentimenti di fraternità e solidarietà, nati dall'adempimento reciproco del comune dovere verso la Patria, oltre a mantenere desto lo spirito dei soci delle due associazioni mediante cerimonie e commemorazioni, atte a ricordare le gloriose gesta compiute nel passato, nella coscienza di tutti gli Italiani.

Primo impegno comune, la collaborazione dei Granatieri di Sardegna ai Fanti, in occasione del loro raduno nazionale che si terrà nel centro termale valsuganotto i giorni 8-9-10 giugno 2007. Raduno nel quale sono previsti oltre 21.000 fanti in congedo ed in armi. Alla cerimonia di gemellaggio hanno partecipato anche il segretario della sezione Bersaglieri di Pergine Valsugana Giuseppe Vendramin ed il presidente dei Combattenti e Reduci di Pergine Valsugana, Mario Tecilla. Tra gli iscritti ai granatieri anche l'ex-sindaco di Trento Edo Benedetti, mentre ha prestato servizio in questo corpo militare anche lo scrittore e giornalista Rolly Marchi.

Roberto Franceschini

INCONTRO DEI GRANATIERI DEL FRUSINATE

Il giorno 11 marzo scorso, presso la Badia dei Padri Passionisti di Ceccano, in provincia di Frosinone, si è svolto l'annuale incontro dei granatieri in congedo aderenti alla ANGS, organizzato dal Presidente regionale Gianfranco Sorbi. L'evento ha preso le mosse con una Santa messa officiata da padre Mario Colone, Priore della Badia, ormai considerato il Cappellano dei granatieri della Ciociaria, e accompagnata dal Coro della casa parrocchiale.

Dopo il rito religioso, in una sala dell'abbazia, si sono avute varie allocuzioni. Molto apprezzate quelle del generale Roberto di Nardo, Presidente emerito ANGS e del generale Antonio Andriani, Presidente della Sezione di Civitavecchia gemellata con quella di Ceccano.

Molto interessante, inoltre, è stato il discorso del Presidente provinciale ANGS, professor Roberto Celenza (da poco eletto Presidente delle COOP della regione Lazio), che ha sottolineato l'impegno dei Granatieri nelle operazioni di sostegno della pace fuori dai confini nazionali. Sorbi, in particolare, per la riuscita della manifestazione intende ringraziare il granatiere Camillo Malizia, v/presidente regionale, e i granatieri Roberto Magliocchetti, Franco Papa e Antonio Piroli; ringrazia, inoltre, per la partecipazione, tutti i granatieri delle sezioni di Frosinone, Veroli, Ceccano, Alatri, Latina e Cisterna di Latina. Un pensiero particolare, infine, va al granatiere Luigi Pellagrosi, veterano di guerra, vero pezzo di storia vivente. Il Presidente Buscemi, impedito a partecipare per precedenti impegni, ha fatto pervenire un messaggio di saluto che è stato letto a tutti i presenti.

SITO DEDICATO AI GRANATIERI DI SARDEGNA

Nella giornata di domenica, 5 novembre 2006, ad Arconate in provincia di Milano, uno spazio pubblico è stato intitolato ai Granatieri. Il sindaco della cittadina, l'on. Mario Mantovani, nel rievocare ai numerosi studenti presenti alla manifestazione l'epica battaglia sostenuta dai Granatieri sul Monte Cengio, ha voluto ringraziare gli appartenenti al nostro glorioso Corpo che, nel corso della loro storia più che trisecolare, ogni qualvolta siano stati chiamati a compiere il loro dovere al servizio della Patria, lo hanno sempre fatto con onore e dedizione.

Alla cerimonia erano presenti, per l'Associazione, il Presidente regionale della Lombardia, Mario Bovati, quello della provincia di Milano, Enrico Mezzenzana e i soci della Sezione di Legnano al completo. Dopo l'allocuzione del sindaco, applaudita da tutti i presenti, Mezzenzana ha letto un messaggio di saluto pervenuto dal Presidente nazionale, generale Mario Buscemi.

Molto ammirati, come sempre accade, facevano da cornice all'evento due Granatieri in Grande Uniforme Speciale, appositamente inviati da Roma. Ultimata la cerimonia nello spazio accanto alla tabella stradale oggetto della intitolazione, la mattinata è proseguita con una Santa messa. Al termine del rito religioso, i presenti in corteo hanno raggiunto camposanto per rendere onore ai caduti di tutte le guerre e deporre una rosa sulle tombe dei granatieri defunti.



ATTIVITA' ASSOCIATIVA

SFILERANNO SEMPRE CON LE NOSTRE COLONNELLE

La rubrica "Sfileranno sempre con le nostre colonnelle" è finalizzata a ricordare i soli soci dell'Associazione che hanno lasciato questo mondo per ritornare alla casa del Padre. Si sottolinea: I SOLI SOCI.

Chi segnala il triste evento per la pubblicazione, dovrà comunicare le seguenti informazioni necessarie per la stesura del necrologio:

Sezione d'appartenenza; Data di nascita e di morte; Motivi del decesso; Reparto Granatieri nel quale il defunto ha prestato servizio; Eventuali campagne di guerra e decorazioni ricevute; Eventuali cariche associative rivestite.

E' opportuno, inoltre, che venga inviata una foto originale del defunto e non, come spesso avviene, fotocopie o copie riprese da giornali. Tutti i testi, comunque, non supereranno le 12 righe, salvo le eccezioni che si potranno avere a insindacabile giudizio della Redazione.

La Redazione, infine, sarà particolarmente grata a chi, avendone la possibilità, invierà un'offerta come, del resto, è previsto dal comma 5 dell'articolo 13 del Regolamento dell'Associazione.



Giuseppe Bonato



Sane Sgorlon



Corrado Pavan



Mario Danieli



Sisto Fioretti

GIUSEPPE BONATO

Sezione Bassano del Grappa

Il giorno 15 gennaio 2007, inaspettatamente è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari. Era nato il giorno 11 dicembre 1925 e aveva militato nelle file del 1° reggimento Granatieri di Sardegna. Nell'associazione aveva rivestito la carica di Presidente della Sezione di Nove (Vicenza).

Al rito funebre di commiato, svoltosi nella Chiesa di Nove, guidati dal Presidente Luciano Bortolaso, uniti al dolore della famiglia, erano presenti i Granatieri della Sezione di Bassano del Grappa, con Alamari e Colonnella.

SANTE SGORLON

Sezione di Portogruaro

Apparteneva alla classe 1921, come tale, indossò i bianchi Alamari durante gli anni difficili della guerra. Fiero di essere stato un Granatiere di Sardegna, ha sempre manifestato uno spiccato senso di appartenenza al Corpo che ha prodotto un attaccamento all'Associazione, nella quale ha militato per anni come socio esemplare. I Commilitoni della Sezione di appartenenza, hanno partecipato compatti alle esequie funebri unendosi, con viva commozione, al dolore della famiglia alla quale esprimono le più sentite condoglianze.

CORRADO PAVAN

Sezione di Minerbe (VR)

Apparteneva alla classe 1940. Aveva indossato gli Alamari, all'inizio degli anni 1960, nel 1° reggimento Granatieri di Sardegna. E' venuto a mancare all'affetto dei famigliari e dei commilitoni il 14 febbraio 2007. I Granatieri della Sezione, attraverso il loro Presidente, esprimono ai suoi cari le più vive e partecipate condoglianze.

MARIO DANIELI

Sezione di Cologna Veneta (VR)

Era uno dei granatieri del Veneto, la regione italiana che forse ha dato più figli al Corpo dei Granatieri. Era nato il 9 ottobre del 1925 ed è venuto a mancare all'affetto dei suoi famigliari e dei commilitoni il 14 gennaio 2007. Il presidente della Sezione, Bruno Borin ricorda con tanto affetto questo bravo granatiere che partecipava assiduamente alle attività della Sezione; egli, a nome di tutti i soci, formula le più vive condoglianze alla famiglia.

SISTO FIORETTI

Sezione di Jesi

Il 6 novembre 2006 è deceduto all'età di 67 anni. Il Presidente della Sezione, granatiere Fabrizi, ha appreso la notizia del decesso solo poche ore prima del funerale. I

commilitoni, rattristati per non aver avuto modo di essere presenti al funerale, esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

VITTORIO DANESIN

Sezione di Mestre

Era nato a Mestre il 13 aprile del 1926. Aveva svolto il servizio militare nel 1° Reggimento Granatieri. Uomo molto buono e generoso, ha partecipato con grande entusiasmo alle attività della Sezione granatieri. I commilitoni, che hanno assistito commossi all'ultimo saluto, lo ricorderanno sempre con grande affetto.

IGINO FAIT

Centro regionale Trentino

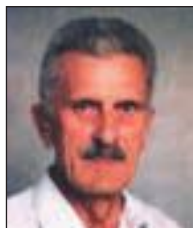
Di lui e della sua dipartita abbiamo già parlato nel numero precedente. Cogliamo questa occasione per pubblicare una sua foto abbastanza recente inviataci dalla nipote, la gentile signora Luciana Micheletti Pedrozza.

ANTONIO BORDIGNON

Sezione di Cittadella (PD)

Era nato a Tezze sul Brenta il 4 giugno 1921 ed è deceduto a Carmignano di Brenta il 20 gennaio 2007. Negli ultimi anni della sua vita è stato amorevolmente assistito dai suoi tre figli e dalla moglie, la gentile signora Cesira Giarretta. Aveva

SFILERANNO SEMPRE CON LE NOSTRE COLONNELLE



Vittorio Danesin



Igino Fait



Antonio Bordignon



Ferruccio Francescato

prestato servizio militare nel 2° reggimento Granatieri con il quale partecipò alle operazioni di guerra. Fatto prigioniero in Jugoslavia, riuscì a fuggire da Trieste e a raggiungere a piedi la propria casa. Nella vita civile aveva esercitato la professione di contadino e di muratore. Era entusiasta di indossare, finché ha potuto, gli Alamari nelle manifestazioni associative. Il Presidente, Gerardo Zamella, a nome di tutti i commilitoni della Sezione rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari.

FERRUCCIO FRANCESCATO Sezione di Conegliano Veneto

Nato a Conegliano il 26 giugno del 1936, aveva militato nel 1° REGGIMENTO Granatieri di Sardegna dal quale, per il suo esemplare comportamento, si era congedato con il grado di sergente maggiore. Nell'ambito associativo aveva retto per tanti anni la carica di Segretario della sezione dove operava con grande impegno.

E' venuto a mancare il 17 febbraio del 2007. Al saluto funebre hanno

partecipato molti dei suoi commilitoni e la Colonnella della Sezione. Il Presidente Piero Zanardo, a nome di tutti i soci, che conoscevano e stimavano il bravo Ferruccio, rinnova le più sincere condoglianze alla famiglia.

BRUNO AMADIO Sezione di Conegliano Veneto

Era della Classe 1929 e come tale aveva militato nel Corpo dei Grana-

segue a pagina 38

NUZZACI E' ANDATO AVANTI

Il colonnello dei granatieri Antonio Nuzzaci è nato a Roma il 2 aprile del 1951.

Ha frequentato il 154° corso presso l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione.

Nominato ufficiale di fanteria, è stato assegnato al 41° btg fanteria mecc "Modena", in Villa Vicentina (UD), ove ha svolto l'incarico di comandante di plotone meccanizzato dal 10 settembre 1976 al 24 maggio 1979.

Trasferito a Roma presso il 1° btg. granatieri "Assietta", dal maggio del 1979 all'agosto del 1985 svolge i seguenti incarichi: comandante di plotone, comandante di compagnia, Aiutante maggiore e capo della sezione logistica.

Nel 1985 è stato trasferito presso il 2° C.C.E.E (Centro Calcolo Elettronico dell'Esercito) ove vi è rimasto fino al 1990, anno in cui ha assunto il comando del Centro Codificazione Materiali, ente in cui è rimasto per tre anni.

Dal 1993 al 2001 ha prestato servizio presso l'attuale Ra.Lo.Ce, (Raggruppamento Logistico Centrale) svolgendo numerosi incarichi impegnativi.

Il 31 Ottobre 2001 ha assunto il comando dell'allora 1° C.C.E.E. l'attuale Centro Sistemi Informatici dell'Esercito (CSIE), incarico svolto fino al 21 Dicembre 2006, data nella quale ci ha lasciato.

Durante la sua permanenza al comando della Caserma "Ciarpaglini", sede del CSIE, grazie alla Sua grande esperienza, ha trasformato e rinnovato le strutture del Centro Sistemi Informatici rendendole sempre più aderenti alle nuove esigenze della Forza Armata.

Ha conseguito la Laurea in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino.

Sposato con la Signora Giovagnoli Luisa, ha una figlia di nome Francesca di anni 28.

Sempre gioviale e con il sorriso sulle labbra, godeva della stima e dell'affetto incondizionato dei suoi collaboratori e dei superiori.

E' venuto a mancare improvvisamente all'affetto dei suoi cari e di chi lo conosceva e stimava, per un male oscuro e incurabile che lo affliggeva già da lungo tempo.



Il colonnello Nuzzaci in una recente fotografia mentre saluta un suo collaboratore, il maresciallo Giuseppe Tartaglia, che lascia il servizio per raggiunti limiti d'età.

SFILERANNO SEMPRE CON LE NOSTRE COLONNELLE



Bruno Amadio



Giosuè Mario Martinelli



Giovanni Gabbiadini

tieri, nel 1° Reggimento nei primi anni del dopoguerra. Ritornato alla vita civile e rimasto fortemente attaccato alla propria Specialità, fu fra i soci fondatori della Sezione che, al momento, vede sempre più assottigliarsi il numero degli iscritti. E' venuto a mancare all'affetto dei familiari e dei suoi commilitoni e amici il 20 febbraio 2007. La sezione con lui perde un pezzo della propria storia. I commilitoni, con la Colonnella, hanno partecipato al rito funebre di saluto. Il Presidente, Piero Zanardo, rinnova a nome dei soci le più sentite condoglianze alla famiglia.

GIOSUE' MARIO MARTINELLI **Sezione di Ugnano (BG)**

Era nato a Cologno al Serio (BG) il 13 febbraio del 1927 ed è venuto a mancare il 18 febbraio 2007. Nelle sue ultime volontà, espresse al figlio, prima di essere colto dalla morte, aveva espresso il desiderio di indossare gli Alamari e la cravatta grana-

tiersca e di avere sul petto il basco con il fregio del 1° reggimento Granatieri di Sardegna. Durante il servizio militare, nel quale conseguì il grado di caporal maggiore, ebbe la ventura di essere alle dipendenze dell'allora capitano Gianfranco Chiti. Consigliere della sezione fin dalla sua costituzione avvenuta nel 1975, ne divenne Presidente nel 1993 e mantenne tale carica fino al 2006, quando la malattia gli impedì di continuare la sua preziosa e instancabile opera di coordinatore dei soci. I commilitoni di Ugnano, Bergamo e Calcinato, con le rispettive Colonnelle, hanno partecipato alle onoranze funebri.

Durante il rito religioso, nella parrocchiale gremita, il Presidente regionale Mario Bovati ha letto la "Preghiera del Granatiere". La salma è stata accompagnata al Camposanto di Cologno al Serio e tumulata a fianco dell'amata consorte. Il Presidente provinciale Franco Brugali rinnova, a nome dei Granatieri delle se-

zioni bergamasche, le più sentite condoglianze ai figli.

GIOVANNI GABBIADINI **Sezione di Calcinato (BG)**

Nato a Calcinato il 20 agosto 1935, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e dei commilitoni il 14 febbraio 2007. Aveva militato nel 1° reggimento Granatieri negli anni '50. Socio della Sezione di Bergamo con il compianto Presidente Angelo Goggia, ha sempre dimostrato nell'ambito associativo l'attaccamento ai bianchi alamari. Nel 1997 fu tra i soci fondatori della sezione di Calcinato della quale fu il primo Presidente. Alle esequie hanno partecipato le tre Colonnelle bergamasche listate a lutto ed è stata letta la "Preghiera del Granatiere". I granatieri bergamaschi, tramite il loro Presidente provinciale Franco Brugali, rinnovano le più vive condoglianze ai famigliari.



MATERIALE PROMOZIONALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA

ALAMARO A SPILLO ARGENTATO	Euro 5,00
AUDIOCASSETTA "MARCE DEI GRANATIERI"	" 2,50
BAVERO DI PANNO ROSSO CON ALAMARI	" 6,00
BASCO DI PANNO NERO	" 11,00
CREST ARLDICO DELL'A.N.G.S.	" 23,00
COPPIA DI GRANATINE IN METALLO BIANCO PER BAVERO	" 4,00
GRANATINE A SPILLO/CLIPS IN SIMILORO/SILVER PER GIACCA	" 2,00
CARTOLINE EPOCHE VARIE	" 0,50
CRAVATTA REGGIMENTALE IN POLIESTERE	" 11,00
DISCO AUTOADESIVO PER MACCHINA	" 0,50
FREGIO METALLICO PER BASCO	" 3,50
GEMELLI ARGENTATI CON SCUDETTO QUATTRO MORI	" 16,00
LIBRO "IL IV BATTAGLIONE CONTROCARRO"	" 4,50
LIBRO "LE STAGIONI BALCANICHE"	" 5,00
LIBRO "I QUADRI DEL 3° RGT. GRANATIERI DI SARDEGNA"	" 8,00
MEDAGLIE DEI VARI RADUNI NAZIONALI	" 5,00
PORTACHIAVI IN SILVER RETTANGOLARI A MOLLA	" 1,30
PORTATESSERA ASSOCIATIVO IN PELLE ROSSA	" 5,00
PORTATESSERA ASSOCIATIVO IN PLASTICA ROSSA	" 1,00
STATUETTA "GRANATIERE 1848"	" 21,00
STEMMA ARLDICO IN METALLO PER TASCHINO	" 14,00
STEMMINO METALLICO CON ALAMARI E GRANATINA	" 4,00
TARGA IN OTTONE "GIACCONE" CON ASTUCCIO	" 18,00
VIDEOCASSETTA "STORIA DEL 1° RGT. GRANATIERI"	" 8,00

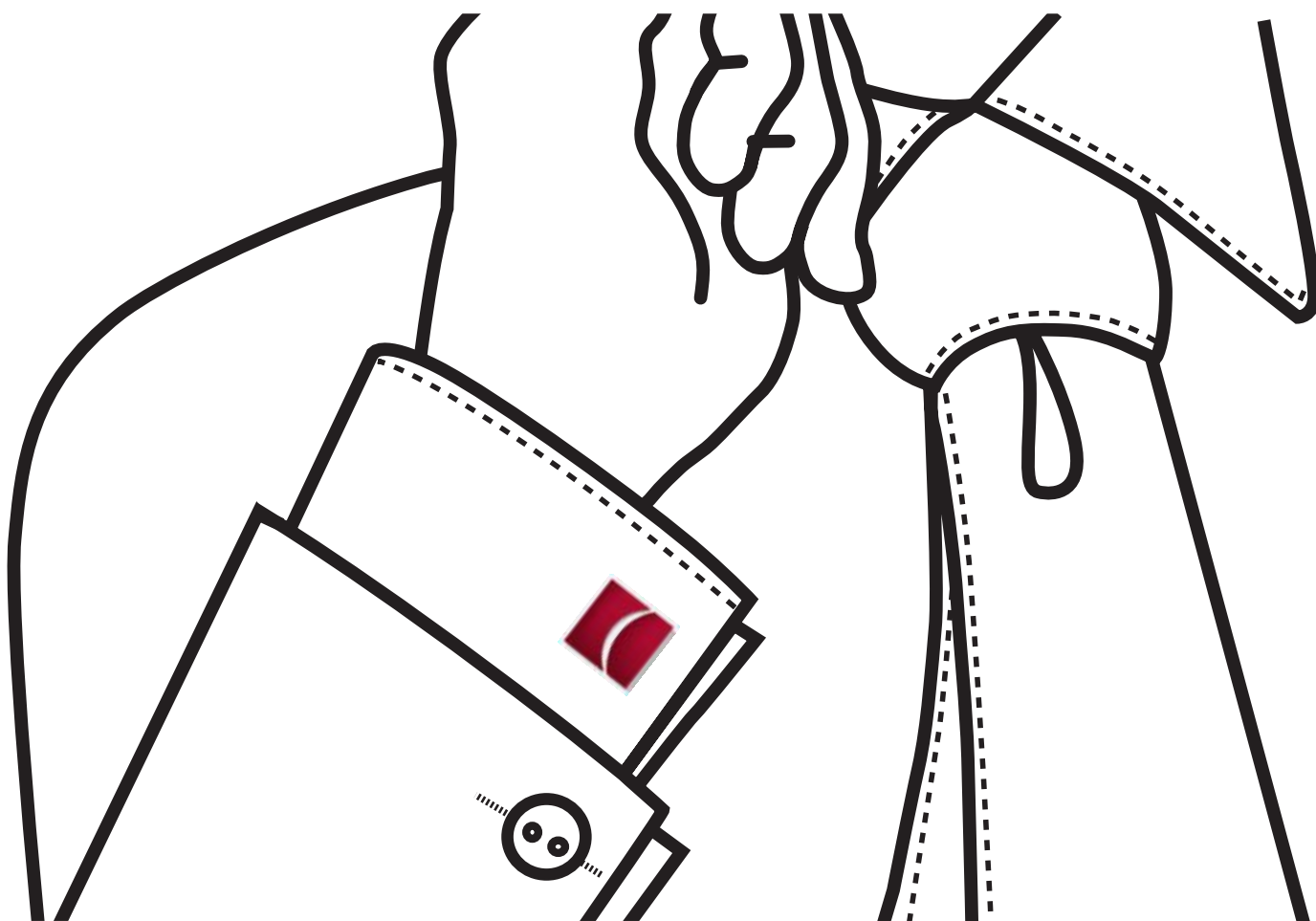
Ai costi dei singoli articoli vanno aggiunte le spese dell'eventuale spedizione

Un segno di distinzione.

1° gennaio 2006: nasce **Capitalia Asset Management**, società specializzata nel risparmio gestito del Gruppo Capitalia. Sintesi di un progetto riorganizzativo volto a creare un unico polo dell'asset management all'interno del Gruppo, Capitalia AM

trae la sua forza dalle società che si sono riunite al suo interno, mettendo in comune professionalità e esperienza maturata in oltre 20 anni di storia. Ma anche dal Gruppo che ha voluto sottolineare la condivisione di percorsi e obiettivi attraverso

l'identificazione nel nuovo brand. E' questo il tratto distintivo di una azienda che oggi può guardare al mercato con rinnovata energia, in grado di coniugare prodotti competitivi, gestione di qualità e servizi innovativi.



Capitalia Asset Management gestisce una gamma di prodotti finanziari articolata in fondi comuni, fondi di fondi, fondi pensione, fondi lussemburghesi, gestioni patrimoniali.

Il Gruppo Capitalia è il 4° operatore del mercato del risparmio gestito italiano con un patrimonio in gestione di 33,9 miliardi di Euro. (fonte: Assogestioni, dati al 31.12.05)

Avvertenze: prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo.

